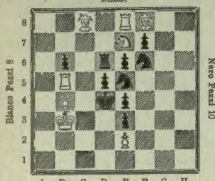


FABBRICA AUTOMOBILI
FIRENZE
VIALE IN CURVA, 15.

C | VINO
VERMOUTH
— ESTRATTO DI TAMARINDO
— SCIROPI e CONSERVE

SCACCHI

PROBLEMA N. 1449 di G. JOINROU.
N. 1449.



Il Bianco col tratto mata in tre mosse.

Soluzione del Problema N. 1446:

BIANCO. (N. 1446)
1 D h5-c8 1 D a5-c6
2 D c8-a7 2 D c6-a7
3 T c5-a5 mata.

Solutori: Rizz. chim. F. Labella, Isorria; Gabinetto di Lettera, Notarone.
Dirigere le domande alla Sezione Scacchistica dell'Illustrazione Italiana in Milano.

DORO e chi acquista più di L. 25.

Premia Fabbrica
E. Frette & C.
Monza.

Telo	Tovaglie	zazzolotti
Coperte	Tende	Tappeti
Biancheria	da Uomo	e Neonati
Corredi	da Casa	da Sposa
Filati in	MILANO - ROMA - TORINO	GENOVA - FIRENZE.

Cataloghi e Campioni gratis e franco.

Solarada.

1 Ora sul rigo ed o sulla grammatica.
2 Imperator romano e di quei savi.
O forte e saggia infera, che di carni
Assai li giovi e d'armi,
Brucia nel tuo furor il ziballone
Di leggi e scurimenti,
Di note e documenti,
Mutati a ogni mutar di luna scema.
Ed a salvar dalla rovina estrema
Le speranze più belle della patria,
I Montedelli e lor degni decorati,
Boriosi, prepotenti,
Cacciati dalle scuole,
Sulla classe degli astini bel bello
Inchioida il chiavistello.

Prof. Paolo Testeschi.

Crittografia mnemonica dantesca. (73)

PROFUMO

Carlo Galimberti.

VINAIGRE di Jean **BULLY**
de TOILETTE Vincent
PARIS - 57, rue Montorgueil - 1° ALLES
Questo vinaigre si raccomanda particolarmente per la
tolleranza delle signore. Esso rafforza la pelle e le dà
una freschezza ed una squisitudine incomparabile,
rendendola vellutata e di un profumo gradevole.
Deposito all'ingrosso presso il signor **Paul Gualtero**,
in MILANO, Via Alessandro Manzoni.

Solarada alterna.

LA GOLA.

Mia figlia Elisa è una bambina bella
Dagli occhi azzurri e dai capelli d'oro;
E tutta grazia, una vilina spella.
E per la mamma ell'è il più gran tesoro.
Buona, obbediente qual divina ancella,
Alzando con amore al suo lavoro;
Se parla, è tanto dolce sua favella,
Che spesso nel mio cor è un gran ristoro.
Eppur con tanta grazia che consola,
A lei largi natura un gran peccato:
Ella è torata ognora dalla gola!
Dunque, che debbo far?... Di tanto in tanto
O fermo od altro procurare allato,
Perché non bagna i suoi begli occhi il pianto.

Giulio Sangarini.

Spiegazione dei Giochi del N. 27:

CHITTOGRAFIA DANTECA:
UN'AQUILA NEL CIELO CON PENNE D'ORO.
Purgatorio, IX, 12.

SOLARADA:

CURIO - RAZIONE.

MONTEVERO A FONDA:

AN - I - MA.

DIENNO.

MARQUELLE.

MONTEVERO ANAGRAMMATO:

A - M - E - NON - E.

NOTE COMICHE di FABIO, SERLI.



Il termometro, che in questi giorni
si dimostra di una ferocia veramente
ridente...



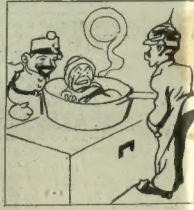
... è causa di un elevamento nella
media dei reati di sangue.



Anche a Greta c'è qualche cosa che
botta.



Come pure nel Marocco.



C'è chi prevede anzi che con l'accordo
franco-germano, il sarà anche un
tritto e parlo... il Marocco.

AUTOMOBILI ISOTTA-FRASCINI

MILANO
Via Francesco Melzi, 3

TERZA EDIZIONE con nuove aggiunte

La Vita campestre Studi morali ed economici,
di Antonio Gaccianiga

Un volume in-16 di 360 pagine: TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVE, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.



DISINFETTANTE CONCENTRATO NAVA il più potente (Brevetto N. 2250)
di G. NAVA FIGLIO - INTRA il più efficace
adottato nel più grande successo il più economico dei disinfettanti
dalla Camera Navi, Capitali civili e militari, Sanzioni, Municipi, Collegi, e dai pri-
cipali Stabilimenti industriali d'Italia e dell'estero. - Conspicui granchi dietro richiesta.

NON SIU' LATTE E IPERBIOTINA G. ALBERTI SCHENK
GRATIS GRATIS
CONOSCETE I NOSTRI PRODOTTI

Rambler
BICYCLES

Rappresentante esclusivo per l'Italia:
VITTORIO CROZAT
TORINO - Via Gioielleri, 11 e 13 - TORINO



Bilz
Sanatorio di 1° Classe
Dresda-Radebeul
Programmi gratis. - 3 Metodi,
cure mediche Dr. med. Aschke.
Pazienti nevrosologici.
- Guarigione probabile.

È USCITO ISTANTANEE DI KODAK

Ecco i colpiti
dal KODAK:

Diego Angeli,
Luca Beltrami,
Gualdo Biagi,
Giacomo Boni,
E. A. Batti,
Alessandro Chiappelli,
Arrigo Cola di,
Angelo Conti,
Vittorio Cacci,
Battista Corradini,
Benedetto Croce,
Henri de Greux,
Gualdo Fano,
Antonio Fradette,
Alberto Franchetti,
G. S. Gargano,
Diego Giorgio,
Eustachio Gelli,
Giacopo Ghisla,
Francesco Ghisla.

Giuseppe Lippert,
Achille Lotti,
Alessandro Lotti,
Pietro Masti,
Mario Morano,
Vincenzo Morrelli,
Ugo Otti,
Clemente Origo,
Carlo Piaci,
Giacopo Puccini,
Fio Rajan,
Luigi Rasi,
Corrado Ricci,
Giovanni Rosati,
Carlo Sagri,
Felice Tocco,
Domenico Trentacoste,
Emilio Treve,
Girolamo Vitelli,
Ludovico Zibelli.

Chi è Kodak? Mistero. Da due anni
i lettori del "Maracco", di Firenze,
trovando ogni settimana un profilo ar-
guto, schizzato alla brava, o fotogra-
fato, chiedono chi sia l'autore col pino
di spirito. La curiosità diverrà più forte
ora che quelle 40 istantanee sono rac-
colte in un volumetto grassetto, che tutti
vorranno leggere in viaggio o portarsi
in bagno. - È un vero libro d'arte.

Un volume in formato
bijou in carta di lusso:
DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treve, editori, Milano.

A. LANDRIANI
Via Dante, 6, MILANO
Vasche e Stufe Vasche Americane
DA BAGNO a smalto porcellanato.
Perfetto funzionamento Water-Closet Moderni sistemi
Lavabos e Toilettes Fontanelle e Orinatoi
ELEGANTI in plinca smaltata
di VARIE DIMENSIONI e porcellana di prima scelta
Chiedete il nuovo Catalogo con illustrazioni.

FRANCOSOLLI
15.000 varietà rama-
guarantite autenti-
che, perenni, senza
collezione completa,
spendi 10 lire e ricevi
a scelta 50/70/90
al di sotto di 50 lire
ed altri cataloghi.
- A. Weiss.
Friedrichstr. 207, BERLINO.
ACQUISTI.

Adolfo Ciammelli
PISTOJA
PRECUTTORE
ESPORTATORE
VINI - CHIANTI
L'Istmo di Panama
di Armando Reclus
Un volume in-8
con 100 incisioni e una carta: TRE LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treve, editori, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXXII. - N. 28. - 9 Luglio 1905.

Centesimi 60 il numero.

Per tutti gli articoli e i disegni, è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.



LA RIBELLIONE DEI MARINAI DELLA "POTENKIN". — IL CADAVERE DEL MARINAIO OMELJON SUL "QUAI", NEL PORTO DI ODESSA — 28 giugno.
(Disegno di G. Amato, da schizzi del nostro corrispondente Mainero Pagani).

Il N. 2 dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA era esaurito completamente, e gli associati piangenti in ritardo si lamentavano di avere l'annata incompleta. La colpa era tutta loro, perché avevano troppo indugiato a prendere o a rinnovare l'abbonamento. Con tutto ciò, abbiamo voluto ristampare tutt'intero quel numero, senza la copertina. Ora la ristampa è pronta. Quelli, a cui il N. 3 manca nella collezione, favorirci farne richiesta con una cartolina nella quale opplicheranno la fascia con cui ricevono il giornale.

Dove non c'è possibile soddisfare i ritardatari, è nel numero di Natale *Gazzetta* e *Due Riviere*. Questo numero ebbe un successo straordinario, e la sua tiratura è stata aumentata la tiratura, fu rapidamente e completamente esaurito. Ristamparlo non è possibile, trattandosi di parecchie tirature a colori che richiedano molta spesa e molto tempo. Basti dire ai lettori che il Numero di Natale, che ha da uscire in dicembre prossimo, è già in corso di lavorazione nelle nostre officine. Ci vogliono sei mesi per affrettarlo. Eino sarà dedicato al *Venere*. Il fatto avvenuto quest'anno sinistralmente in avvenire i nostri lettori a rinviare in tempo l'associazione, se non vogliono soffrire income per i prezzi o anche per i numeri esauriti.

CORRIERE.

— È dal Nord che ci verrà la luce. — Lo ha detto Voltaire, se non isbrui, quando faceva la corte a Caterina II. Il motto ha fatto fortuna, è diventato un proverbio, una sentenza, — e s'è dimostrato falso come tutti i proverbi e i moti e le sentenze.

Quel che ci viene davvero dal Nord, è lo straordinario, il mostruoso, il sanguinario, l'inverosimile, l'imprevedibile. Non parlo delle vicende di guerra, benché anche queste, in verità, erano difficili a prevedersi. Tuttavia, fin dai tempi di David e Golia, la storia è piena di sconfitte toccate a quelli cui nessuno credeva dovessero toccare. Ma ciò che non si poteva assolutamente prevedere è lo sfacelo interno della Russia, in tutte le sue parti, in tutti i suoi organi, nel modo più spettacoloso, nelle forme più tragiche. Ciò che è accaduto in Odessa questa settimana è senza esempio nella storia. Sciopero generale, rivolta del popolo contro i cosacchi per l'uccisione di sei operai, o contemporaneamente, nel porto, a bordo di una corazzata, la *Potenkin*, ribellione dei marinai contro gli ufficiali, col pretesto dei viveri cattivi, uccisione di un marinaio per mano di un ufficiale, strage degli ufficiali da parte dei marinai, ed ecco la *Potenkin* in mano ai soldati ribelli, minacciare tutta Odessa — una città di quasi mezzo milione di abitanti — proteggere l'azione dei rivoluzionari di terra, paralizzando i movimenti delle autorità imperiali e delle truppe fedeli, imporre, fra la popolare commozione, i funerali solenni del marinaio ucciso dall'ufficiale; lanciare bombe sulla città, suscitando incendi di case, incendi nel porto e nel quartiere commerciale; rifiutare obbedienza all'ammiraglio Krieger accorso da Sebastopoli con altre navi, una delle quali, la *Pobednosc*, la causa comune coi ribelli della *Potenkin*, mentre a bordo delle altre le condizioni della disciplina sono tali che la prudenza consiglia di spingerle ad attaccare i ribelli e consiglia di farle rientrare a Sebastopoli, mettendo a terra i marinai più irrequieti e più malcontenti...

Mentre scrivo, la *Potenkin*, rimasta sola alla causa della ribellione, minaccia la costa rumena sul Mar Nero, e lancia un proclama nel quale si dichiara guerra a morte a tutte le navi russe fedeli al Czar, e sono minacciate a tutti i porti russi le delizie di un bombardamento rivoluzionario!...

Contemporaneamente la rivolta nella marina russa appare a Libau, sul Baltico, come a Sebastopoli, sul Mar Nero, appare a Cronstadt, poco lungi da Pietroburgo, serpeggia minacciosa, sanguinosa dovunque, dalla Finlandia alla Polonia, nelle strade, nelle caserme, fra i riservisti, sulle navi da trasporto!... È il terrore della rivoluzione contro il lungo, secolare terrore del despotismo. La rivolta sulla *Potenkin* ha per movente ultimo un incidente di bordo, ma rappresenta un movimento rivoluzionario preparato di lunga mano. La bandiera rossa prende il posto della bandiera imperiale di Sant'Andrea; o la ribellione di ottocento marinai getta un raggio di luce sanguigna sul fenomeno di sedici mesi di sconfitte navali, iniziate dalla petulanza di Alekseeff, chiese dallo sgomento di Niebogiov e dalla sovraaccensione impudente di Rodjensky, mentre i giapponesi si trovavano di fronte non una flotta combattente per la fede alla bandiera e per l'idealità della patria russa, ma

una flotta di coatti, di forzati, di odiatori della disciplina, ribelli nel profondo delle anime selvaggio al principio incarnato nella simbolica figura dello Czar.

— Arrandetevi! — segnalò la nave dell'ammiraglio Krieger ai ribelli della *Potenkin*.

— A chi? — chiesero essi.

— All'imperatore!

— Non conosciamo imperatore.

In questa risposta è la sintesi della situazione odierna della Russia: non c'è più nessuno, ormai, che riconosca l'imperatore. La sua personalità è scomparsa, la sua funzione, la sua missione è mancata. Che cosa ci resterà il telegrafo morale? Fra otto giorni? Nessuno può dirlo. Lo sfacelo della società russa è evidente; la vecchia, ha perduto la ragione e le forme della resistenza morale e materiale; la nuova è ancora lontana da una formazione organica; gli elementi più opposti si urtano, si combattono, si rimescolano; l'ignoranza profonda, la miseria desolante, l'odio di razza e di religione, i fremiti per un ideale indeterminato di libertà, di benessere, di pace; i rancori di interessi che si sentono minacciati; i livori delle alte caste; le invidie e gli appetiti delle classi infime; la bancarotta dell'organizzazione amministrativa della consanguine militare: tutto fa temere una catastrofe fatidica, più estesa di quella che la Co-

— « certe idee sembrano anzi destinate a morire nel ridicolo, e invece non possono più cadere, devono progredire. E camminano malgrado le guerre, anzi causate, per queste. » Mi sono tornato alla mente queste parole di Muraviev, raccolte quattro anni sono in un'intervista a Cernobilo, dall'avvocato Cesare Agrati, e pubblicate allora nel *Tribuna*, perché danno ancora oggi il pensiero e il sentimento dell'indole patriottica russo per la pace. Egli disse allora che « l'abolizione della guerra fu sempre l'idea personale dello Czar. » Nessuna guerra ha mai tanto accresciuti i fautori della pace quanto la guerra russo-giapponese. Nicola Muraviev porterà certamente a Washington questa sensazione, che si collega all'idealità che rese tanto simpatico Nicola II quando esordì come imperatore. Oggi la Russia non ritrova più il sovrano che suscitò tante speranze. Essa potrà riconoscerlo quando sia stata rivendicata, con la pace conclusa, quell'idealità della quale l'ambasciatore Muraviev si mostrò sempre entusiasta non meno del suo sovrano.

Di fenomenale oltre allo sfacelo della Russia non vi è che il caldo, piombato su tutto il mondo, senza distinzioni o preferenze, per italiani, per tedeschi, o per francesi. A Berlino hanno avuto 43 gradi centigradi, e si è verificato persino il fenomeno dell'arresto dei tram elettrici per la dilatazione delle rotaie addirittura indecise. Roma aveva un vanto, le notti estive sempre fresche, nonostante l'alta temperatura diurna; ebbene Roma ha avuto delle notti assai intollerabili, che erano sin qui una prerogativa di Milano. E a Roma è ancora aperto, mentre scrivo, il Senato a far passare in fretta tutto l'ammasso di leggi e leggi che la Camera ha precipitato nell'urna delle votazioni domenica scorsa, ansiosa di proclamarsi in vacanza. Il lavoro legislativo della Camera è stato lunare: sarà ugualmente produttivo? Ci ha dato la novità dell'esercizio ferroviario di Stato, attuato il 1° luglio, ma le questioni ferroviarie non sono tutte risolte; e per risolvere quelle che restano pare che il ministro Forlani si farà assistere ad un fenomeno che a Roma non si è mai visto: la riconvocazione della Camera a fine luglio. Se la Camera risponderà alla chiamata, sarà un bel successo per Sandro Fortis, al quale questa Camera, fatta per obbedire a Giolitti, pareva dovesse bellarsi ed invece è stata così garbatamente domata con l'abilità e col sorriso. Ma basteranno queste qualità prevalenti del presidente del consiglio a dissipare i terrori che il termometro ha captato nei deputati e in tutto il mondo? Persino Pio X, a commento forse della famosa enciclica sull'azione cattolica pare intenda di rispondere alla violenza della canonica fuggendo dalla prigionia vaticana alle libere arie riconfortanti di Castel Gandolfo. Sarebbe, se si avvererà, un altro successo del conciliabolo pratico, che domenica scorsa, in mezzo alle dissensioni dei liberali d'ogni gradazione, riuscì vittorioso in Roma nelle elezioni amministrative, che hanno portato in Campidoglio, fra gli altri, un maggiordomo di papà. C'è quasi da esclamare: troppa grazia! Prima il sole dell'avvenire; ora il sole... del passato. Ma sono tutte vicende meteorologiche. Non avete veduto tre ore fa, qui a Milano? Alle sette eravamo a 50 gradi; alle 11 siamo scesi a 23, e fra un limite e l'altro, un temporale, un uragano, un turbine furioso che ha divelte piante, abbattuto comignoli, inondati solai e cantine, investiti opifici, fatte vittime e dannate... per lasciare riapparire il sole, che ci ricondurrà fra un paio d'ore, a 30 e 35. Che un temporale, un uragano, un turbine furioso che ha divelte piante, abbattuto comignoli, inondati solai e cantine, investiti opifici, fatte vittime e dannate... per lasciare riapparire il sole, che ci ricondurrà fra un paio d'ore, a 30 e 35. Che un temporale, un uragano, un turbine furioso che ha divelte piante, abbattuto comignoli, inondati solai e cantine, investiti opifici, fatte vittime e dannate... per lasciare riapparire il sole, che ci ricondurrà fra un paio d'ore, a 30 e 35.

A Milano il campo artistico è a rumore perché una ricca committenza, modificata le sensazioni esse di fronte ad un monumento, e ha avuto un improvviso successo... o insuccesso... suggerito ha deliberato di rinnovare quella cosa, che è sua, profumatamente pagata, e sostituirla con altra più rispondente al vero stato della sua anima. Si grida in molti dell'opera d'arte, che si vuole inimitabile. Ma fra tutti l'indimitabile, la produzione artistica che ogni giorno produce piazza, vie, pubbliche passeggiate e cimiteri, quale può dirsi veramente, in modo assoluto, opera d'arte?... E chi può imporre ad un proprietario, ad un mecenate, ad una città di serbare in perpetuo, in-



Fot. Levitski.
Nicola Muraviev
ambasciatore russo a Roma, ora plenipotenziario per la pace.

mune rovescio su Parigi, e probabilmente meno produttiva di quella che, sulla fine del secolo XVIII, attraverso la Francia tutta con un turbine di terrore sanguinario, dopo il quale le forze resistenti della nazione riapparvero rinnovate.

Le forze dell'impero dispotico e autocentrico sono esorbitanti, e resistono a tutti gli assalti. Ma fino a quando potrà resistere?

Si parla di riforme, che si promettono sempre e non vengono mai.

In una situazione simile lo Czar e coloro che lo consigliano non sanno vedere, probabilmente, quali riforme siano possibili che non accrescano il perturbamento ed allarghino l'interno contrasto. Perfino la pace incontra la stessa esitazione. L'antico pregiudizio autocentrico non sa acconciarsi ad una pace che non può a meno di essere un'unilazione... L'orgoglio imperiale non sa piegarsi. Anche la ribellione corsara della ciurma della *Potenkin* è una buona occasione per minacciare « di complicazioni » la Rumania e la Turchia, se avessero accolti come semplici disertori i ribelli... Principio oblat: ma sono tutti principii che hanno condotto allo sfasciamento, la Russia non può sparire, ma la sua azione sul mondo civile è arrestata per un pezzo. L'istituzione del famoso tribunale dell'Aia, non lasciava prevedere una rotta così stranamente diversa, una meta così opposta. « Certe idee sembrano non fruttificare » — diceva Muraviev, il ministro russo di grazia e giustizia del 1901, ora ambasciatore a Roma, e fra un mese plenipotenziario russo a Washington per trattare la pace

tangibile e sacra un'espressione artistica, esposta al contrasto della critica, ai movimenti dello spirito, alle condizioni psicologiche di chi, in un dato momento, la commise, la accettò, la fece sua? Gli artisti invocano volentieri i mecenati; ma chi vorrà d'indi innanzi mostrarsi sollecito di regalar all'arte cospicue somme, se gli posti sul capo la sentenza irrevocabile di non potere, poi, per volgere di anni, correggere il proprio giudizio e ricorrere a nuove espressioni contro un'espressione che abbia perduta la sua significazione? In mezzo ai nostri artisti siamo in pieno *reflexum* su questo; ma cheché diano per risultato i sì ed i no su formule che non considerano tutti gli aspetti della questione, il diritto di chi ha dato una commissione ed è divenuto proprietario, rimarrà sempre superiore ad ogni altro diritto astratto. L'artista che accetta una commissione resta padrone del proprio genio; serba alla scuola ed a chi credenti l'idea, il bozzetto, i progetti; ma l'opera è di chi l'ha commossa e non può essere soggetta a limitazioni... nemmeno se si tratti di addossare ai municipi l'obbligo inverosimile dell'asilo per le manifestazioni d'arte che non siano certe di ottenere nei secoli dall'universale consenso la sanzione, assai rara, di opere d'arte destinate a sopravvivere.

Il momento psicologico di un'anima addolorata che accetta un monumento è come il momento psicologico di un popolo che deliberi l'erezione di un altro. Queste statue sono state innalzate che sarebbe bene non fossero sorte né per le ragioni della storia, né per il prestigio dell'arte?... Se le collettività non hanno facilmente quattrini da buttar via per rimuovere o correggere, lasciate allora questa libertà a chi, per la ragione di un altro, queste statue sono state innalzate che sarebbe bene non fossero sorte né per le ragioni della storia, né per il prestigio dell'arte?... Se le collettività non hanno facilmente quattrini da buttar via per rimuovere o correggere, lasciate allora questa libertà a chi, per la ragione di un altro, queste statue sono state innalzate che sarebbe bene non fossero sorte né per le ragioni della storia, né per il prestigio dell'arte...?

S. JULLI.

CICCO e COLA

Il ciclone del 5 luglio a Milano.

Il furioso ciclone — secondo gli aggr — rovesciatosi su Milano fra le 8 e le 9,30 del mattino del 5 luglio, ha prodotto danni notevoli e disgrazie, abbattendo alberi annosi e fumaioli, facendo rigurgitare fogare, cagionando inondazioni parziali, rovine di soffitti. Il nostro foglio Tarantola fu sollecito, con istante che diamo in questo numero, a raccogliere qua e là i quadri di devastazione prodotti dalla furiosa meteor. Specieamente gravi e dolorosi ne furono le conseguenze a Muccio nel stabilimento per mobili in ferro della ditta Montà: ivi il turbine atterò due alti camini che rovesciati sulle macchine, demolirono l'establishment le fecero rovinare spezzando sotto le macerie opere ed opere; e, purtroppo, furono colpiti a morte quattro donne ed un uomo, ed altri sei o sette furono feriti con qualche gravità. In via Nino Rizzo, nel cadere di un fumaiolo rimase ucciso un garzone fornaio. Un altro ciclone furioso aveva imperato nella notte dal 30 giugno al 1° luglio, dopo avere attraversato l'altopiano del territorio dal Lago Maggiore a Varese e Milano. Da varie regioni di Lombardia e d'Italia e dall'estero arrivavano notizie di fenomeni meteorici consimili; con rovine e disgrazie.

Teatri. In queste serate, si è dato al Covent-Garden di Londra l'opera nuova l'*Oracolo*, poesia dell'avv. Camillo Zanoa; e musica del... Franco Lenzi, entrambi milanesi. Il Lenzi, giovanissimo, si è conquistato una solida fama di compositore teatrale in Inghilterra e in Germania col'opera *Id e Crastina*, tratta da una poetica novella di Cristiano Andersen, che si darà in ottobre all'Opera Comica di Parigi. Anche il successo dell'*Oracolo* fu grande. L'opera era travagliata da un critico elogia l'argomento poetico, un episodio che si svolge in un quartiere cinese a San Francisco; e ha parlato in ammirazione per la musica ispirata, fortissima del Lenzi.

Avv. La Duse. ha avuto a Londra un tale successo che ha deciso di prolungare le sue rappresentazioni al Wald Theatre fin al 15 luglio. Per recitare alcuni versi, in una serata offerta da Ernest Casson, ricchissimo negoziante della City, a re Edward, riceverà cinquante sterline, che è quanto dire dodicimila cinquecento lire del nostro. Dopo Londra la Duse farà una tournée a Ostenda, Liegi, Bruxelles e altre città del Belgio, quindi Vichy e Lione. A settembre si riposerà.

La medaglia a De Amicis. Molti ammiratori del nostro illustre scrittore ci esprimono il desiderio di avere una copia in bronzo della medaglia offerta al De Amicis in occasione del 300° miglino del Cuore. Essi non hanno che a mandare dire alla redazione dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA e saranno soddisfatti.

„Hunyadi János“

„L'ottimo fra i purganti.“

Le numerose infamazioni „János“, compilate la massima presunta. Otterre costruttore su l'etichetta del il furore portato il nome „Bakterium“.



Fot. Inceper, Palermo.

L'ing. Riccardo Bianchi.

LE FERROVIE DI STATO.

L'organizzazione del nuovo esercizio. — Il direttore generale.

Sabato scorso, 12° luglio, è entrato in attività l'esercizio di Stato. L'E. M. è scomparso per far luogo al F. S.; — resta ancora F. M. per le Meridionali.

La rete, che è diventata *Ferrante dello Stato*, comprende tutte le ferrovie della Mediterranea, le Sicule, e parte delle ferrovie che l'Adriatica esercitava, rimandandone escluse quelle di proprietà delle Società Meridionali e le Venete e le Romane secondarie esercitate, per un anno ancora, dalle Venete.

Lo sviluppo complessivo della rete dello Stato è di chilometri 10.518, calcolati in base alle lunghezze tassabili. In questo sviluppo entrano: le linee pervenute dalla Rete Mediterranea e cioè: compartimento Nord (ora 1.° compartimento) per chil. 2.850; compartimento Sud (2.° compartimento) per chil. 3.045; le linee pervenute dalla Rete Adriatica per chil. 3.528; compartimento di Sicilia per chilometri 1.095. Sono comuni alla Rete dello Stato ed alle Strade Ferrate Meridionali le seguenti stazioni: Bologna, Terni, Caserta, Napoli, Potenza Inferiore e Tarento, esercitate dallo Stato; e Pavia, Ravenna, Lugo, Rimini, Falconara, Ancona, Porto Civitanova, Sulmona, Isola, Benevento, Rocchetta Sant'Antonio e Brindisi, esercitate dalla Società delle Strade Ferrate Meridionali. I tronchi di linea comuni alla Rete dello Stato ed alle Strade Ferrate Meridionali sono: Bologna-Penza e Falconara-Ancona, esercitati dalle Meridionali.

Il comm. Riccardo Bianchi, a cui è affidata la direzione generale delle Ferrovie dello Stato, è piemontese, essendo nato a Casal Monferat il 20 agosto 1854. Fino dagli studi d'ingegneria, compiuti nella scuola d'applicazione di Torino, prescelse la specialità ferroviaria, dedicandosi alle macchine a vapore, sulle quali fece anche un corso di perfezionamento nell'ufficio J. Pena di Greenwich. Nel 1880, fra 69 candidati, fu il primo assunto dalla Società delle strade ferrate dell'Alta Italia, per studiare ed organizzare i mezzi e gli impianti di sicurezza, nell'esercizio ferroviario; con le convenzioni del 1885, entrò a far parte dell'alto personale della Società Mediterranea, che rappresentò all'estero nello studio degli impianti commerciali dei principali porti d'Europa. Ripetuto da questa, nella materia, fu chiamato a presenziare in accurate relazioni; ed assunse successivamente gli ispettorati del movimento e traffico a Pisa, a Torino, a Milano, fin che nel 1895 fu nominato capo-servizio del movimento e traffico del 1.° compartimento della Mediterranea.

Ricordiamo anche, a suo onore, che dal 1882 al 1886 fu consulente per la manutenzione e riforma dello stabilimento di bonifica e prosciugamento no Ferrario; nel 1889 ebbe la medaglia d'oro per gli apparecchi idrodinamici Bianchi-Servetina in uso nelle stazioni ferroviarie italiane.

Quando alle ferrovie siciliane abbagnò un uomo dal polo

ferreo, dalla mente equilibrata, dall' animo vigoroso, per stabilire quella rete, la scelta cadde sull'ing. Bianchi, ed i risultati da lui ottenuti in pochi anni laggiù, tanto amministrativamente, che tecnicamente e moralmente, lo misero in vista come una personalità di primissimo ordine nella materia ferroviaria. Frattanto le correnti, più o meno sincere, per l'esercizio ferroviario di Stato in Italia si venivano determinando; e sorreggeva la domanda: C'è poi l'uomo a cui affidare tale esercizio? Il l'uomo apparve, per generale designazione, nella persona del Bianchi, la cui assoluta competenza, la completezza e l'austerità insieme del carattere, il fatto d'energia, parvero a tutti sufficienti perché l'esercizio di Stato — che l'Italia ora sperimenta — sia mantenuto fuori da tutte quelle contingenze influenze politiche, parlamentari e burocratiche, i cui danni sono stati troppo volte accentrati nella stessa azienda governativa; e sarebbe un disastro se si infiltrasse in una azienda così delicata come la ferroviaria. Il 12° luglio per il comm. Bianchi è cominciato il periodo della non facile applicazione pratica; e fino dagli inizi si riconoscono un varco nella materia che nella fretta del legiferare, in mezzo alla pressione del famoso sciopero ferroviario ed alle preoccupazioni ministeriali, non è stata assicurata al momento tutta quella uniformità, che doveva essere condizione necessaria. Per questo la fibra del Bianchi si troverà esposta a non lievi prove; e l'opinione pubblica lo segue con attenzione, nella speranza che l'ambiente non riesca ad impedire l'azione di un uomo di valore così riconosciuto.

Il comm. Bianchi, assumendo l'alto ufficio, dirigerà a tutto il personale ferroviario da lui dipendente una circolare nella quale informava che con lui erano stati chiamati a far parte del Comitato d'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato i signori:

Ch. ing. Ausano, direttore del servizio delle Rete Adriatiche; Calvori Isella, vice-ispettore generale delle Strade Ferrate; Della Rocca ing. Ott. Ispettore superiore delle Strade Ferrate; Livigni ing. Agostino, ing. capo del r. Genio Civile; Mingara dott. Augusto, ispettore generale del tesoro; Rota ing. Cesare, R. ispettore superiore delle Strade Ferrate.

Il Governo poi — aggiunge la circolare — scegliendo a Direttore generale chi ebbe la fortuna di far parte del personale di più Amministrazioni e di più Servizi, ha dimostrato di aver completa fiducia negli agenti ferroviari, per raggiungere l'attuazione di quel programma economico e di quelle riforme, che, col addebiamento dell'esercizio di Stato, il Parlamento ha dimostrato di volere. Il nostro Paese attende da un esercizio ferroviario meno dispendioso quasi miglioramenti, in materia di tariffe e di regolarità nei trasporti, di cui ha tanto bisogno per assicurare lo sviluppo delle sue industrie e per dare valore alle sue risorse latenti o lontane dal mercato di consumo. Il nostro fine è dunque quello di ridurre le spese di trasporto al minimo loro valore, assicurando che si contribuiscano non debbano richiedere nuovi sacrifici, pur consolidando e anzi migliorando gli attuali risultati finanziari e procurando, in pari tempo, agli agenti laboriosi e benemeriti, per la loro parte, le loro quote, che ciascuno aveva, nel limite di ciò che si e può fare, abbia a prestare l'opera sua intensamente e per modo che il servizio non solo si faccia, ma proceda inappuntabilmente e migliori.

Per nuovo ordinamento sono state istituite otto direzioni generali, così distribuite:

Alfons ing. Luigi; e Milano: Capello ing. Vincenzo, a Genova; Grossi ing. Antonio, a Napoli; Orvieto ing. Emilio, a Roma; Sapegno cav. ing. Carlo, a Palermo; Stancani ing. Francesco, a Torino; Sugliani ing. Luigi, a Firenze. Il direttore del compartimento di Venezia non è ancora scelto.

Capo della Direzione speciale di Messina, alla dipendenza del direttore compartimento di Palermo, è proposto Sciacca ing. Emanuele, R. ispettore principale.

Nei prossimi numeri pubblicheremo

IL BUTTERO

RACCONTO DI

RICCARDO PIERANTONI

Illustrato da ARNALDO FERRAGUTI

Nei prossimi numeri pubblicheremo pure:

Nel sogno, racconto di AIDRA.
Le due sorelle, racconto di M. CREOSOL.



LA RIBELLIONE DELLA "POTEMKIN". — LA POPOLAZIONE DI ODESSA, SULLA GRANDE SCALINATA DEL PORTO, SEGUE I MOVIMENTI DELLA NAVE RIBELLE.
(Disegno di R. Salvadori, da schizzo di Mainardo Pagani).



1. La "Potemkin", battente bandiera rossa, e la torpediniera 267. - 2. Le proiezioni notturne della "Potemkin". - 3. Le devastazioni e gli incendi nel porto.
LA RIBELLIONE DELL'EQUIPAGGIO DELLA "POTEMKIN", DAVANTI AD ODESSA.

(Disegni di Gennaro Amato da schizzi di Malisardo Pagani).



ACCANTO ALLA VITA (NOTE SETTIMANALI).

Jolanda e la donna fatale. — La Censura teatrale in Francia e in Italia. — I concorsi drammatici e il Salon dei concorsi inediti. — La giustizia e la premiazione della corsa Algeri-Toulon. — Il capitolo di pagina del avvocato Chenu.

Parigi 28 giugno, mercoledì. — La donna fatale non esiste, o almeno non esiste più. Io per quanto abbia girato il mondo, non l'ho incontrata mai; confesso anzi d'averla cercata con qualche ansia, ma il momento terribile in cui dovevo o morire per lei o perdersi — come dicono i moralisti — nella stima dei miei contemporanei, m'è venuto da ridere.

Ma se la donna fatale è divenuta ai tempi nostri tanto rara che è inevitabile, è facilissimo trovare gli uomini imbecilli. E poiché l'amore è una somma, quel che manca alla donna fatale è aggiunto dall'uomo imbecille: e il risultato è egualmente una sciocchezza. Soltanto in un'epoca d'analisi e d'osservazione, bisogna nell'effetto ricercare la proporzione delle cause.

La signora Anita Sacerdoti, che sul palcoscenico dei caffè concerti si fa chiamare Jolanda e per la quale l'altro ieri a Roma s'è ucciso appena ventenne Giovanni Caselli, pubblica, a difesa della mia tesi, una lettera deliziosa sui giornali di quella città: «Il mio stato di canzonettista non mi priva di possedere un cuore che volentieri avrei dato per salvare il povero Caselli. Non uno spillo lo ho chiesto al Caselli, non un centesimo ha saputo per me all' fuori della modesta colazione che non superava mai le cinque o sei lire. Il giorno che il Caselli mi mise al corrente dei suoi propositi trovò in me una seconda madre. Se avessi avute le semilia lire che gli occorrevano, gliel'avevo date con tutto il cuore, avrei volentieri pignorato i miei gioielli». Tre amici del Caselli hanno confermato con un'altra lettera l'innocenza di Jolanda in quella tragedia.

E allora perché s'è ucciso il Caselli? Perché il padre, pure ricco, non voleva più dargli danaro? Perché doveva scimiliare a qualche strozino feroce? Non era più semplice cercare queste ragioni?

Invece tutti i giornali hanno subito per economia mentale parlato della donna fatale, come ogni estate ricominciano a parlare del serpente di mare. E la leggenda riprende valore di realtà da quest'altro equivoco e la gente per via guarda la povera Jolanda, la «seconda madre» che fa colazione con lire due e cinquanta, come una sirena affascinante. E appena ella dirà di no a un altro innamoramento appena quadrilustre, questi le lancerà l'accusa d'aver col suo fascino ucciso un uomo.

Un uomo? Eh via...

29 giugno, giovedì. — Per decreto del signor Dujardin-Beaumez, direttore delle Belle Arti, in Francia è stata abolita la censura teatrale, la *vielle Anastasia*, i cui occhiali e le cui forbici tutte le canzoni burlesche, tutte le *revues* di fin d'anno e tutte le canzoncette hanno derise per trent'anni. Da noi non sarà abolita mai perché nessuno lo chiederà mai, perché molti autori saranno sempre felici d'udire nel silenzio universale un qualunque signor prefetto urlare ai quattro venti il pericolo cioè l'importanza d'una loro commedia, infine perché nel bel paese la censura dipende dalla latitudine, — non parlo della latitudine intellettuale d'un prefetto, ma proprio della latitudine geografica: cioè quel che è proibito a Genova è facilmente permesso a Milano, e quel che è interdetto a Roma è per lo più lecito a Napoli. La sperequazione della libertà. È il colmo dello scetticismo morale...

Tutti hanno udito in Italia, recitata da Alfano de Sanctis, quella conferenza piacevole ed enfatica che Brieux ha chiamata commedia e ha intitolata *Aviaries*. Per tre anni la censura francese l'aveva proibita. Perché?

Insera ho udito al teatro del Gymnase l'ultima rappresentazione (sono stata appena l'ultima) di *Ces Messieurs de George Ancey*, una commedia che vorrebbe essere anticlericale per un'ottima vedovella isterica vi si innamora d'un certo sacerdote ed il più ambizioso e quasi impaziente quando questi si respinge con energia. Anche questa commedia è stata per due anni proibita. Che è avvenuto mai in queste quaranta rappresentazioni? Niente. Qualcuno applaudiva alle tirate della vedova e del fratello della vedova contro *ces messieurs*, che sarebbero i preti; poi la commedia proseguiva, abbastanza noiosa. Che pretendeva la censura?

Lasciar passare soltanto le commedie che non possono essere mai applaudite?

Sotto il secondo impero fu proibita la *Dame aux Camélias* perché la sua professione non era onesta, e Lorenzaccio perché di simile qualità titoli costituzionalmente inconciliabili di principe e di vizioso. Nonostante la censura, mi pare che i francesi abbiano fatto un bel progresso da allora, e di quelle signore anche senza fiori di canizie e anche senza foglie... di quel che vi pare, sulla scena ne abbiamo viste molte. Anzi nel nostro pudicissimo paese se ne sono viste forse più sulla scena nelle traduzioni francesi, che nella vita e nella via.

La stufatura della censura perciò più che nel fatto è nel principio: prima di tutto perché essa s'arrogò il diritto di fissare per via amministrativa e per lettera protocollata una morale, una filosofia determinata; poi perché è inutile per un datore, chiunque esso sia, di sottoporre la propria opera al giudizio d'un funzionario incapace di pensare e di scrivere artisticamente. Noi in Italia siamo pazienti perché scettici; ogni segretario di compagnia drammatica può narci addotti ed edificanti sull'intelligenza di quei funzionari, — ma il nastro soltanto. Reclamare sarebbe troppo lungo e probabilmente inutile.

Quando si pensa poi che noi, pur credendoci popolo libero, abbiamo ancora nel 1905 la censura, come in Russia, e anzi adesso essa è stata «foderata» dalla censura telefonica, è ingenuo provare a ribellarsi ai capricci tediosi della censura teatrale. Il miglior partito è riderne...

30 giugno, venerdì. — Continuiamo a parlar di teatro. Di questa stagione ve n'è poco dovunque, ed è piacevole dir male degli assenti.

A Roma anche il concorso promosso dal Tirso è andato a vuoto, Roberto Bracco prevedeva il guai, Edouard Boutet ne è stato il relatore. Tutti e due, a voce e in iscritto, hanno dichiarato che questi concorsi non conducono a niente e che la resurrezione del teatro italiano (quale?) potrà derivare da molte altre cause, ma dalla moltiplicazione dei concorsi, no. Parole sagge.

Ma non calmeranno le speranze dei giovani autori che spesso si sono incantati a dir male delle opere altrui applaudite e a dir bene delle opere proprie ignorate. Ora poiché anche queste speranze danzano alle braccia per le loro loro ingenuità di indirle ed è ingiusto che l'arte faccia il danno dei Terzi, io suggerisco agli autori italiani che han fame di gloria questo metodo inventato sotto queste prime canole di questi copioni, la leggenda di *vielle Anastasia*. Questo metodo si fonda, come ogni istituzione alla moda, sulla cooperazione e sulla mutualità, e per esso i suddetti autori son per costituire un Salon drammatico simile ai tre o quattro Salons annuali di pittura e di scultura e d'arte decorative. Questi commedianti inediti, dunque, nomineranno nel seno stesso della loro società un tribunale di primo grado. È il solo posto in cui l'arbitrio potrà far capolino: dopo, le cose andranno liscie, sull'olio della giustizia più pura. Questo primo tribunale eliminerà le opere assolutamente impossibili le quali, Dio ce ne scampi, potranno magari formare un Salon *des refusés*. I copioni scelti saranno stampati, e ogni concorrente riceverà una copia di questi copioni, la leggenda di *vielle Anastasia*. Le opere che avranno ricevuto un certo numero di voti saranno rappresentate, davanti a pochi invitati. Fra gli invitati saranno tutti i direttori dei teatri di Parigi i quali sceglieranno, — se vorranno scegliere.

Claretti, direttore del Teatro Francese, invece ha risposto a chi lo interrogava su questo tentativo disperato degli autori drammatici in esilio: — Sarà un'altra prova della mediocrità del suffragio universale.

2 luglio, domenica. — Vi ricordate gli evviva al battello automobile che la nostra Fiat aveva avuto l'ingenuità di far concorrere alla corsa Alger-Toulon, e che dopo tragiche peripezie era arrivato primo a Mahon. Ebbene, il comitato direttivo di quella corsa ha accolto oggi il ricorso della signora Du Gast proprietaria del battello *Camille* giunto molto dopo il Fiat e ha dato alla signora Du Gast con molta cavalleria il primo premio, cioè il premio offerto dal ministro della marina francese, quello offerto dalla Lega navale spagnola, e l'oggetto d'arte donato dall'Automobile Club francese. Alla Fiat ha invece dato un portaisagrette e

un porta fiammiferi (anche certe corse con certi comitati finiscono in fumo...), molti ralliamenti e la consolazione d'essere agita dichiarata fuori concorso, anzi fuori corso... a corsa finita.

E questa pare che sia la quintessenza della giustizia. L'idea della giustizia è relativa. Per esempio, presso i Niam Niam è giusto ed onorevole mangiare i corpi delle persone più care...

Il battello della Fiat ha due colpe gravi che gli sono state ascritte: l'una è che non ha rispettato le norme del regolamento non aveva potuto e aveva quattro uomini invece che cinque di equipaggio. È vero che lo hanno fatto partire lo stesso e gli han rilasciato lo stesso alla partenza da Algeri e all'arrivo a Mahon, il certificato d'una. È vero che nessuno degli altri battelli ha obbedito al regolamento perché, ad esempio, nessuno ha ricevuto a Marsiglia la «lettera di qualifica» espressamente prescritta. Non fa niente: la Fiat ha avuto tutti i torti e — dev'essere una coincidenza fortuita — ha avuto tutti i torti soltanto dopo che ha vinto.

La bellissima signora Du Gast, del resto, è abituata alle discussioni e ai processi. Tutti rammentano dove si è visto il romanzoso processo in cui un suo parente la accusò d'essere fatto fare dal pittore Gervey il ritratto vestito soltanto d'una mascherina nera sul volto. Anche quella volta vinse. E il suo avversario era un francese. Questa volta il suo avversario era, per giunta, uno straniero, e l'arte di più. Se è vero che da ogni galantuomo fortemente, è in Francia un punto d'onore che qualche volta arriva al punto. La Fiat ha il torto di non essersene informata prima. Adesso non ha che da inchinarsi e da intascare il suo portaisagrette. Fiat volentieri tua.

Però sarà meglio che alla prossima corsa di battelli automobilisti indetta da un comitato francese, gli stranieri si astengano, — per rispetto alla giustizia e al patriottismo.

3 luglio, lunedì. — Un grosso scandalo in tribunale: l'avvocato Chenu nuovo bâtonnier dell'ordine degli avvocati, s'è presentato ieri nei corridoi del Palazzo di giustizia in cappello di paglia. I giornali sono esecrati. Dopo il conflitto diplomatico col Marocco, dopo la separazione della Chiesa dallo Stato, quest'altra emozione veramente poteva essere risparmiata al popolo di Parigi.

In Italia non si conoscono tutti i legami che qui uniscono saldamente il buon nome d'un uomo al suo copricapo e alle sue scarpe. Nessun parigino — intendete bene, nessuno — oserebbe mettere prima del Grand Prix di Longchamps il cappello di paglia. Nessun parigino oserebbe mai andare a messa, in tribunale o al teatro — almeno nelle poltrone di platea e di balcone — in cappello di paglia, nemmeno se il termometro è a quaranta. Nessun parigino oserebbe mai prima di giugno portare un paio di scarpe che non sieno nere. Una sola categoria di cittadini può infrangere queste regole sacrosante: quelli che hanno un solo cappello o un solo paio di scarpe. Ma, prima di tutto, questi cittadini miserabili non fanno legge; e poi non sono sicuro che non preferiscano andare a piedi nudi e a capo scoperto pur di non mancare a quei doveri elementari verso le più antiche norme del vivere civile e parigino.

In Italia ormai chi porta più il cappello alto di mattina? A Parigi fino al suddetto Grand Prix la maggioranza di quelli che esercitano le così dette professioni liberali cioè le professioni fondate sulla liberalità e perciò sulla stima d'un cliente — avvocati, ingegneri, notai, intermediari, medici, architetti, agenti di cambio, estimatori, ecc. — porta il cappello a stia dalla mattina alla notte, eroicamente. In pieno luglio se entrano in una trattoria o in un teatro alla moda, trovate che la metà dei cappelli depositati in guardabianchi appartengono a questo o quel. E oggi avevano trenta gradi centigradi.

Fel francese parere è più che essere: il contrario avviene per l'inglese; all'italiano più spesso è indifferente tanto parere che essere. E il bâtonnier dell'ordine degli avvocati, in un paese così formalista, ha osato presentarsi al Palazzo di giustizia in pieno corridoio dei Passi Perduti, col capo coperto da un umile cappello di paglia! Lo scandalo è stato gravissimo.

Non so se sappiate anche che la Francia è retta a repubblica democratica. La monarchia è caduta, l'impero è caduto, la chiesa è stata separata dallo Stato. Ma il cappello a stia è rimasto, e queste inconsiderate audacie dell'avvocato Chenu non prevarranno contro di esso...

IL COSTE OTTAVIO.



Fot. Schenckbecher, di Firenze.

LA PRINCIPESSA LUISA DI SASSONIA.

La bella contessa di Montignone, moglie dell'attuale re di Sassonia, ritiratosi sui colli di Pieslow, ha posato recentemente nello studio fotografico di Schenckbecher, ed eccola in questo numero il ritratto bellissimo. Sul volto della principessa Luisa si diffonde un dolce sorriso di soddisfazione, il sorriso della gioia materna; essa ha con sé la piccola Monica, graziosa creatura, Monica, nata dopo la partenza di lei dalla Corte reale di Sassonia, e che esultava con energico sentimento materno al reale consorte, che voleva toglierle quell'unica gioia. Il divorzio della principessa, come è noto, fu dichiarato l'11 febbraio 1903 e la piccola Monica nacque il 4 maggio successivo.

Le tragedie della Marina Russa.

Da Tsu-shima ad Odessa.

La Russia ha subito la mare un'altra sconfitta, più morale che materiale; una sconfitta che spinge le maggiori sorti in guerra: vogliamo dire la ribellione dell'equipaggio della corazzata *Kniaz Potemkin* Tar-tar-covskij, annunziata il 27 giugno, in rotta per Odessa, mentre la città era in preda a terribi orrori, che abbandonatosi ad un violento sciopero generale, terrorizzavano gli abitanti con devastazioni ed incendi.

A bordo della *Potemkin* i marinai tumultuavano da prima col pretesto che da più giorni erano obbligati a cibarsi di carne guasta. Essi avanzarono col fucili carichi contro gli ufficiali, uno dei quali tutto il revolver ad un marinaio, ferì questi mortalmente. Fu questo il segnale dell'eccidio degli ufficiali, parecchi dei quali, primo il comandante Golikov, caddero sotto i colpi dei soldati, i quali spararono anche su alcuni ufficiali che erano gettati in mare. Gli ufficiali sfuggiti all'occhio vennero fatti prigionieri a bordo; il comandante della *Potemkin* fu preso da venti marinai che spinsero la nave verso il porto di Odessa in compagnia di una torpediniera.

Con grande meraviglia delle autorità del porto, la *Potemkin* issò la bandiera rossa del partito rivoluzionario, e continuò a manovrare senza tener conto dei segnali che le venivano fatti.

Una barca venne inviata verso la corazzata, ma fu obbligata a ritirarsi, perchè la torpediniera la minacciava. Al mattino del 28, di buon'ora, la corazzata si dichiarò in rivolta aperta contro le autorità, ed invìò la torpediniera nel porto. Questa passò innanzi alle navi del porto, con i cannoni diretti verso il molo, scovò la carabina *Esperanza* che conteneva 3000 tonnellate di carbone, e la condusse presso la corazzata.

Nello stesso tempo una barca armata lasciava la *Potemkin* e deponeva sul molo una barca da morto scoperta. Entro vi era il cadavere di un marinaio, con due carabinieri attaccati ai vestiti. Un canotiere recava il morto del partito rivoluzionario russo: uno per tutti e tutti per uno; nell'altro canotiere era detto che il marinaio si chiamava Omelnicov e che era stato ucciso dall'ufficiale comandante perchè si era lamentato della qualità cattiva

della minestra. La scritta così finiva: *Omelnicov è stato assassinato per aver detto la verità.*

Questo singolare documento aggiungeva che il marinaio aveva accusato gli ufficiali di essere corrotti e di condurre la Russia alla rovina con le loro sistematiche depredazioni e che i marinai compagni ne avevano vendicata la morte, uccidendo tutti gli ufficiali.

Un salvataggio era stato posto presso il feretro affinché vi si deponessero le offerte per la spesa dei funerali. Molta folla accorse al molo impresse contro lo czar il diverno, e deposeva morte accanto al morto.

Molti cosacchi furono inviati per trasportare altrove il cadavere e farlo sotterrare, ma l'equipaggio della barca li respinse, ed essendo i cosacchi tornati alla carica, i marinai furono uccisi.

Leggisti dagli operai del porto. Ne nacque un conflitto. Furono sparati parecchi colpi. Furono uccisi una guardia e alcuni fanciulli. Tutti gli operai, che lavoravano sui valori mercantili, abbandonarono immediatamente il lavoro, e ad essi si aggiunsero gli scioperanti.

Intanto la corazzata *Kniaz Potemkin* issò di nuovo la bandiera rossa, e puntò i cannoni verso le navi. Infatti segnalò che il cadavere sarebbe stato ricondotto nella corazzata per essere sepolto nel mare con tutti gli onori militari, verso il tramonto, minacciando le autorità, se fossero intervenute, di bombardare la città.

I cosacchi si ritirarono; il cadavere rimase sotto la custodia del pubblico, per essere sepolto nel mare con tutti gli onori militari, verso il tramonto, minacciando le autorità, se fossero intervenute, di bombardare la città.

I cosacchi si ritirarono; il cadavere rimase sotto la custodia del pubblico, per essere sepolto nel mare con tutti gli onori militari, verso il tramonto, minacciando le autorità, se fossero intervenute, di bombardare la città.

La *Kniaz Potemkin* Tar-tar-covskij, ammiraglia della squadra russa del Mar Nero, è di costruzione recente, di 12.600 tonnellate; ed è un equipaggio di 730 uomini. Cinguettanti la propria di 29 giugno, e dopo avere circolato sul Mar Nero, si diresse verso Odessa sul molo Nicolai e guardavano con curiosità la corazzata in rivolta, mentre qui e là s'aspettavano incendi ed acclamazioni alla rivoluzione. La sera stessa furono fatti i solenni funerali del marinaio ucciso; senza che la polizia o la truppa osassero mostrare, mentre all'equipaggio in rivolta della *Potemkin* erano uniti l'equipaggio del trasporto *Vahla*. Il 29 e il 30 giugno Odessa vide scene inespugnabili di sciopero, mentre i marinai della *Potemkin* partecipavano con i rivoltosi alla lotta contro la truppa.

Mentre tutto questo accadeva quasi impunitamente, l'ammiraglio comandante la squadra del Mar Nero, Ciukin, trovatosi a Pietroburgo, ed era subito chiamato a Pietroburgo, dove lo czar conferì i pieni poteri militari, dichiarando Odessa in stato di guerra, ed ordinando al vice-ammiraglio Kriger di recarsi a Odessa, stupoli ad Odessa con le navi della squadra a domare la nave ribelle ed aiutare il ristabilimento dell'ordine nella città.

Il tentativo di Kriger di sottomettere la *Potemkin* riuscì vano; ed egli, con le proprie navi, dovette ritirarsi a Sebastopol, lasciando ad Odessa le navi ribelli e sbarcando egli stesso gli scioperanti, che si affidava. Gli annunziati della *Potemkin* erano, per discendere fra loro, si arresero alle autorità di Odessa; ma la *Potemkin*, dopo essere riuscita a sfuggire alla squadra di Kriger, e dopo avere minacciata la città, si allontanò la sera del 2, dirigendosi verso la Rumania ed ancorandosi, con la torpediniera 267 nel porto di Costanza, dove una delegazione di marinai per essere accolti ed approvigionati; mentre i marinai dello stazionario russo *Pneusap* fraternizzavano con loro gridando: «la Russia è libera». Quale illusione!

Odessa, il cui quartiere del porto è stato danneggiato per oltre 15 milioni di franchi, è ora sotto il più rigoroso regime statale; il generale Karakozoff, comandante dei dragoni di Luban, ne è stato nominato governatore generale; e vi sono giunti con potenti eccezionali l'ammiraglio Ciukin, e il conte Ignatich. Si calcola che le giornate di terrore abbiano veduti cadere in Odessa 200 cittadini ucraini, e circa 2000 altri, fra i quali parecchi soldati ed agenti di polizia. Quanto alla *Potemkin*, essa ha lasciato le coste rumene dopo aver chiesto alle autorità di Costanza che venisse fatto carico alla diplomazia un suo proclama nel quale si dichiara la

guerra a tutte le navi russe che non parteciparono alla rivolta. L'equipaggio della *Potemkin* annunzia nel proclama che rispetterà il territorio neutro e tutte le navi mercantili; e da guerra estere; non bombarderà sino all'estremo i porti russi. Intanto pare che i pirati della *Potemkin* abbiano attaccato una nave italiana carica di carbone, il 6 luglio la nave ribelle era a Podolia, Crimea, e lasciava un altro canotiere alla deriva.

Sulle condizioni della squadra russa del Mar Nero sono interessati le considerazioni che fa il noto capitano russo Cado, in un suo recente articolo sulle condizioni della flotta russa.

«I marinai del Mar Nero, come tutti i russi del sud, hanno un temperamento assai più vivace di quelli del nord. Il continuo contatto coi popoli d'Europa occidentale e meridionale li rese assai accessibili alle idee moderne. «Non dimeno si mantengono quieti, poiché il comandante l'ammiraglio Skrydlov, uomo che sapeva adattare ad essi le esigenze della disciplina riuscendo anche a farsi amare. Quando scoppiò la guerra, questi marinai, trasportati dai loro temperamenti, domandarono d'essere inviati nell'Estremo Oriente. Si rifiutò, considerandoli elementi turbolenti. Il loro inasprimento crebbe maggiormente, quando videro nel nuovo comandante Ciukin un uomo rigido, pedante e niente affatto malleabile. Così tra essi attecchì facilmente la propaganda rivoluzionaria, che negli ultimi tempi lavorò attivamente nel Mezzogiorno della Russia. Così avvenne in loro la ribellione.»

Gli episodi della tragedia della *Potemkin* e della rivoluzione di Odessa sono illustrati in questo numero da disegni eseguiti dai disegni.

Aggiungiamo l'episodio saliente della marina russa da guerra, l'affondamento del *Reine des Indes* il 22 aprile durante la battaglia di Tsu-Shima; ricordando che subito allora si disse che sull'*Orel* come a bordo di altre navi poco sotto gli occhi di loro. Nicobogorod erano avvenuti ammutinamenti e ribellioni che avevano potentemente influito a rendere completamente disastrosa per la Russia quella memorabile giornata.

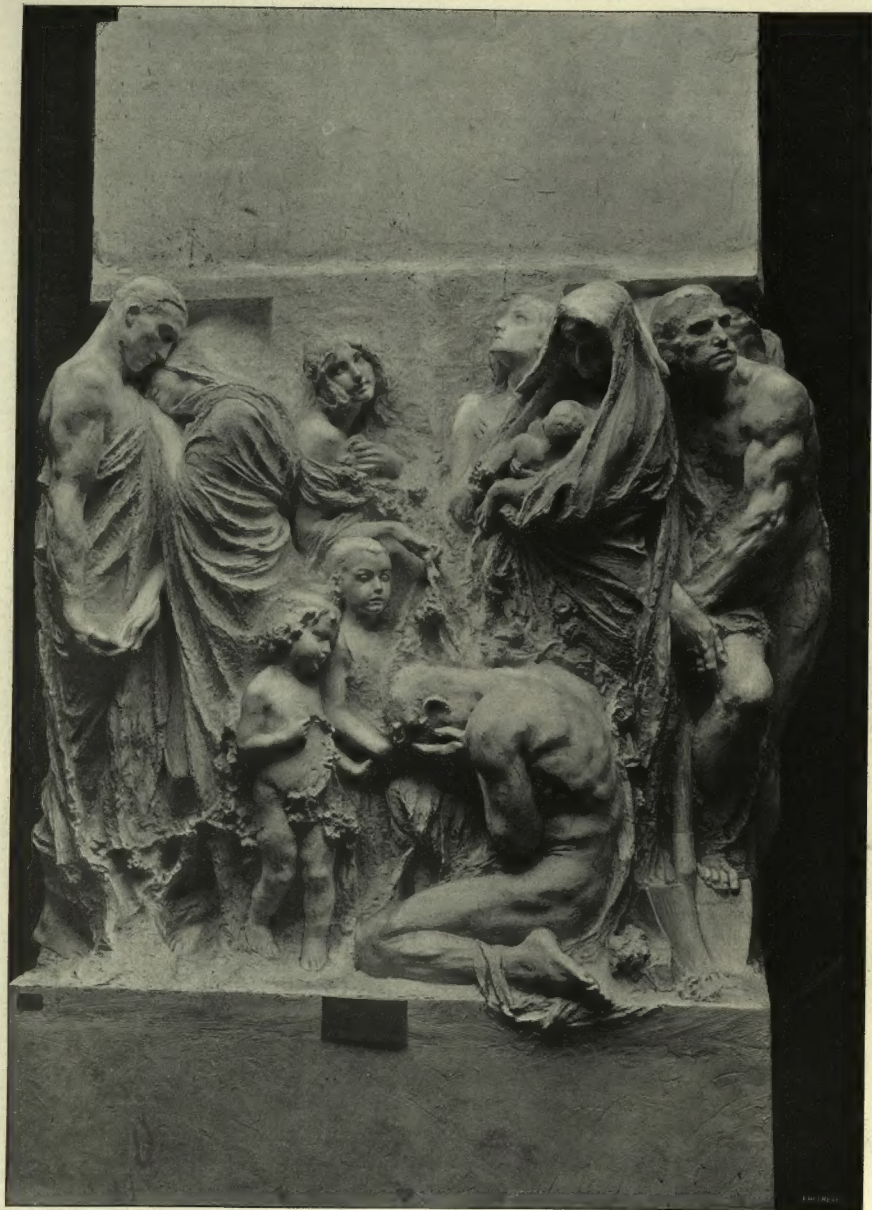
La scultura all'Esposizione di Venezia.

La «mostra collettiva», dello scultore Leonardo Bistolfi, consta di ventidue opere; ma meglio si direbbe «mostra parziale», perchè molti altri lavori vennero disposti, mentre ispirata e pensata, dallo sculpatore dell'ingegno arteista e subalpino. Questo complesso di opere è per altro testimonianza eloquente della ascendente curva gloriosa, percorsa dal Bistolfi, da quando (nel 1892) plasmasse la «Singe», monumento sepolcrale per la famiglia Pansa a Cuneo, quella «Singe», nell'indeterminatezza delle linee rispondente all'enigma che lo scultore voleva esprimere; l'enigma della morte. Un insieme jeratico, un simbolo di fatalità. La Morte, in Lodovico, un'opera ispirata dal Bistolfi. All'Esposizione di Venezia, nel 1903, ed oltre La *Singe*, un altorilievo composto nel 1893 *L'Occluso* e *Le sposi della morte*; queste per la cappella funeraria della famiglia Volchieri a Francesco in Lodovico; quello per il monumento funerario Corvetto a Montevideo. *L'Occluso* è una figura femminile, che offre se stessa a un ideale di sacrificio: leva la testa al cielo, congiungendo al petto le mani; accanto, un angelo dolente posa con delicato abbandono la testa sull'omero di lei. La Morte è pure simbolicamente nel *Funerale*, per la cappella della famiglia Hirscher di Minerbi, a Belgrate; così nella *Targa funeraria per un giovane poeta*; ne *Le voci della tomba*, ne *La lapide sepolcrale*, ne *La Vita*, bozzetto per la tomba d'una madre; tutte opere ora esposte a Venezia. Si può citare anche *L'angelo della morte*, che nel cimitero di Torino. *La bellezza della morte* è uno degli ultimi lavori sepolcrali dell'artista simbolico *Il dolore confortato dalle lacrime*, che in Lodovico, un'opera scolpita con le varie figurazioni della Morte. Sono profili di donne; queste sono preferite dal Bistolfi perchè esprimono meglio la elevazione, la raffinatezza, la sovrastimolazione, e le esili forme (quelle che Giovanni Morelli, innamorato della effluenza pagane, poco amava) rispondono al mistico concetto ispiratore, alla gentilezza della morte idealizzata; perciò ognuno, nell'osservare le composizioni sepolcrali del Bistolfi.

La gentilezza del morir compiendo, per dire un verso del Leopardi, è quel che il Bistolfi potrebbe porre come motto comprensivo di tutta la sua magnifica scultura sepolcrale, in cui eccelle.

E' breve il passo dai misteri delle tombe ai simboli del Cristianesimo, che le consagranza. Fra i simboli innumerevoli di Cristo plasmati sin qui, il *Cristo del Bistolfi*, creato nel 1895, si distingue per un carattere, direi, faustico, di essere sopranaturale che si avuola soltanto eppoi dominante. Confesso che l'atteggiamento della testa rinata, quasi a sfida non risponde al concetto della mitica sublime, di cui Cristo era l'incarnazione;





PARTI PRINCIPALI DEL MONUMENTO "LA CROCE", di *Leonardo Bistolfi*.
(Fot. Coptarini e Giacomelli, Venezia).



STATUA DI GIUSEPPE ZAVARDELLI, gesso di *Ettore Ximenes*.
(Fot. Contarini e Giacomelli, Venezia).



RESURREZIONE, di *Leonardo Bistolfi*.



LA SALA BISTOLFI ALL'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE D'ARTE A VENEZIA (fot. Contarini e Giacomelli).



Ritratto della contessa Biancamano Nuvolante, gesso di G. ROMAGNOLI.

Cristo flagellò, è vero, i profanatori del tempio, non risparmiò veementi parole contro i Farisei, ma il carattere suo era la pace, la mitezza, quasi la blandizie soave. Egli debellava l'inferno, è vero; ma nessuna sfida, nessuna provocazione. Espressa questa riserva, si ammiri: e quanto!

Sette anni prima, il Bistolfi aveva prodotto un Cristo inchiodato su una larga, enorme croce; con una corona di spine anch'essa così larga che le acute punte non toccavano neppure la testa divina, dove dovevano invece essere atrocemente conficcate. L'artista formò di quella larga corona un'aureola, idealizzando così la tragica realtà fino al punto da allontanarsi dalla tradizione accettata da tutti.

Ma nella *Croce*, monumento funerario al senatore Orsini di Genova, e che è uno degli ultimi lavori del Bistolfi, simbolo e realtà, slavo per dire realismo, si fondono in accordo perfetto; e fu ben giudicato quel gruppo da coloro che ne proposero l'acquisto per la Galleria Nazionale moderna a Roma, dove andrà fra altri esemplari della statuarie.

È l'umanità raffigurata a' piedi della Croce redentrice. Un uomo del popolo si nasconde il volto con le palme e piange disperato lo strazio del suo Redentore; ma un bambino, uno di quelli amati da Gesù (*Sinile parvulus venire ad me*) gentilmente lo consola, come fanno talvolta i bambini verso i padri addolorati; e un altro bambino porta negli occhi la visione divina dell'avvenire d'eguaglianza e d'amore. Un altro proletario, gagliardo, muscoloso, è appoggiato alla sua zangia; e guarda sicuro; egli è l'opposto del fratello che piange; egli è forte del nuovo sentimento che il Salvatore del mondo gli infuse. Una donna, angosciata, guarda in alto Colui che spirò per sollevare la figlia d'Eva; e una madre, povera,

ravvolta nel suo manto, si stringe affettuosamente il frutto delle viscere sue al petto e lo contempla fidente, perché sa ch'egli non è più uno schiavo, è un uomo libero, è un cristiano. Altre figure esprimono profondo dolore per la morte del Martire. Quello a sinistra, con un libro, è un vecchio filosofo, che gravemente medita sul verbo lanciato da Gesù nel mondo. Gruppo di dieci figure; e queste sole dieci figure sembrano una folla. L'ispirazione è sovrana; la fattura è quella d'un artefice che trae partito dai contrasti di lipi, di stature, di pose, di chiaroscuri, di sfumature; è per questo che quelle dieci sole figure sembrano molte di più. All'energia è unita la carezza dello scalpello, che arriva alla squisitezza del fiore.

Questo gruppo prova l'evoluzione a cui il Bistolfi, come altri veri artisti, si è inalzato, ideologando non solo il concetto poetico, ma studiando sapientemente la forma scultoria. Dalla *Sfinge* alla *Croce* quale irrobustimento di fibra artistica, quale sviluppo di studio anatomico! Le reminiscenze non mancano: fra altro, quei nerboruti operai ci ricordano quelli delle *Vittime del Goltardo*, di Vincenzo Vela; ma siamo sempre in un ambito di reminiscenza di artisti sommi; ci aggriamo sempre in alto.

Leonardo Bistolfi, nato nel 1859 a Casalmonferato da uno scultore in legno (atavismo che si ripete con innumerevoli e sempre nuovi esempi) studiò a Milano col Tabacchi. Ah, non si dica che l'insegnamento del Tabacchi fu volgare, fu inutile, persino dannoso! Quali ingiustizie si commettono verso i morti per esaltare i vivi! Il Tabacchi sceglieva talvolta soggetti grossolani che piacevano ai grossolani (*Tuffolina! Cical! Cical! ecc.*), ma era uno statuario di razza; modellava da quel maestro sicuro che era. Il Bistolfi seguì prima il Tabacchi con una *Leonadia*; poi se ne discostò del tutto, per assumere una personalità propria e spiccatissima; ma i dettami dell'autore d'Arnaldo da Brescia, egli non li cancellò dalla sua anima d'artista, e nella *Croce* si vede!

Fra gli ultimi lavori del Bistolfi, vanno annoverati *La risurrezione* per il monumento Bauer e il monumento al Segantini.

A Venezia, l'*Ecce Mater* e la statua *Giuseppe Zanardelli* di Ettore Ximenes, quella in marmo, questa in gesso, suscitano pure vive ammirazioni.



Lia, marmo di EUGENIO MACAGNANI.



Hadria, busto in marmo, di FRANCESCO JERACE.

La statua-ritratto acquista, sotto le mani di Ettore Ximenes, un grado di imponente bellezza. Il gesso del ritratto di Giuseppe Zanardelli, è un capolavoro come forma e come espressione di carattere. Nessuno meglio dello scultore siciliano poteva ritrarre Giuseppe Zanardelli, egli che ne fu sì intimo amico e che ebbe agio di studiarlo da vicino. Egli aveva davanti un tipo di patriotta e di legista: il patriotta e il legista della testa caratteristica e delle pose talvolta solenni. Vastissima la fronte dello Zanardelli; profondi, acuti gli sguardi. Quella testa spesso si curvava, come sotto il peso di gravi pensieri, di meditazioni. L'alta, ossea figura, e le lunghe gambe che lo Zanardelli soleva accovallare l'una sull'altra sedendo con maestà, non si prestavano facilmente a una scultura di armoniche proporzioni; ma Ettore Ximenes seppe trarne partito, statuario, con l'aiuto del lungo abito e delle pieghe della toga. L'illustre bresciano siede su una sedia curule; la sedia propria dei magistrati romani. Il legista tiene fra le dita quel codice penale, che rimane la massima opera sua. La rassomiglianza è perfetta; molta l'eloquenza in quella testa pensosa. È una delle migliori opere del celebre statuario, che continua le tradizioni della gloriosa grand'arte italiana. La statua, un giorno o l'altro, sarà tradotta nel bronzo eterno? Lo merita, come ritratto d'uno dei potenti del nuovo Regno e come modello statuario.

La fecondità e la versatilità dello scultore Ximenes è veramente singolare. Con la stessa disinvoltura passa dal ritratto, che ha valore di biografia, alla fantasia poetica; dal monumento equestre alla statua d'attico guiso, dal gruppo grintoso alla statua simbolica solitaria che fa pensare. Due nuove statue egli compì in questi giorni: *Tarantilla* ed *Elegia*, due contrasti: l'una tutta letizia, l'altra tutta lagrime; il Democrito e l'Eracrito greco, trasformati in due figure muliebri, che sembrano di scultore greco antico, tanto sono improntate alla bellezza sì squisita, sì particolare dell'Ellade. In *Tarantilla*, qual grazia! La giovinetta, con la sua schiera della commedia in mano, s'inchina, come a ringraziare una folla di plaudenti e il suo atteggiamento è tutto un sorriso. E, fra la spensieratezza e la malizia, sorride il bel volto sano, fiorente: ridono le labbra pronte ai baci. Folla massa di capelli le forma come un enorme casco: la personcina è snella, flessuosa come lo stelo d'un fiore. Fu scoperta a Pompei questa statua di bronzo? Si può domandarlo.

Elegia è, invece, tutta un abbandono desolato. Piange sulla lira. L'arctico la raffigurò giovane, dalle linee armoniche e belle; la veste disegna il bel corpo, e le pieghe ne rompono elegantemente le linee. Si è incerti se preferire *Tarantilla* od *Elegia*, perché entrambe perfette nella modellazione magistrale e finissima.

Scultore infaticabile e versatile è Eugenio Macagnani. Subito dopo il monumento a Garibaldi per Buenos Aires, l'eminentissimo artista leccese diede mano a una *Lia*, marmo ora esposto a Venezia, e che i lettori vedono qui riprodotta. È la *Lia*, prima moglie di Giacobbe; la povera *Lia* che Giacobbe non voleva, ma che lo sio Luabano gli fece trovare lo stesso, la sera del matrimonio nel taino, in luogo della bella Rachele

tanto ammirata o bramata? Si direbbe di sì nel veder tanto sconsorto, perché *Lia* sa bene che Giacobbe non pensa a lei, bensì a Rachele, che presto egli stringerà bento fra le sue braccia. Il Macagnani rappresentò veramente la *Lia* del *Purgatorio* di Dante (canto XXVII):

Giovane e bella in sogno mi pare
Donna vedere andar per una landa,
Oggiendo fiori, e cantando dicea:
Sappia qualunque il mio nome dimanda,
Ch'io son Lia, e vo movendo intorno
Le belle mani a farmi una ghirlanda.
Per piacermi allo specchio qui m'adoro.

Ravvolto il capo nelle bende orientali e cinti i lombi d'una semplice vesta sorretta da uno scurabeo egiziano, *Lia* nel marmo è in ginocchio nell'atto di mostrare la ghirlanda di fiori da lei intessuta. Ella ha scelto fiori da fiore, la bella e sana creatura; così sana e robusta, che da lei dovrebbero uscire vigorosissimi lottatori. È modellata da maestro questa figlia del paese che permesse tanta semplicità di toilette; ed è soavemente accarezzata dallo scarpello, il marmo leggermente venoso aumenta l'illusione.

Un altro maestro di modellazione statuarie, Francesco Jerace, del quale *L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA* presentò otto lavori di superbe decorazioni. E anche l'*Hadria*, busto in marmo, andrà a decorare un palazzo imperiale; l'acquistò l'imperatore di Germania. Bellà muliebre ben austera, che si fa tenere; *Lia*, invece, si fa amare.

Giuseppe Romagnoli espone a Venezia tre opere: una in gesso, una in marmo, e una in bronzo. Il gesso è un ritratto in mezza figura; l'aristocratico ritratto qui riprodotto. L'artista esprime un carattere di gran dama; suprema eleganza nel gesto, che non tutti gli scultori sanno rendere. Il marmo esposto è una *Leda* di donna; il bronzo è una *Sfinge*, argomento eterno e spiccatamente scultorio, che stancherà tanti scalpelli. Dalla *Sfinge* dei Bistolfi a quella del Romagnoli, quanto spazio per le considerazioni; e per gli enigmi dell'arte! Ci vorrebbe un'altra *Sfinge* pur scioglierli.

R. B.



Tarantilla, bronzo di ETTORE XIMENES.

IL LAGO DI SANTA CROCE.

Una volta, quando la linea ferroviaria Belluno-Treviso-Venezia era soltanto nei sogni e nei voti di pochi bellunesi progressisti, la strada che, uscendo dalla cerchia di monti racchiudenti lo sbocco del Piave, dal Cadore a valle, conduceva alla pianura, a tutto ciò che nel paese era soffio di vita nuova, era la via d'Alenagria. Ora, la linea ferroviaria e la nuova via di Feltrino seguono il corso del Piave. I carichi di pino arrivano a Belluno già tavole, e s'ammutoliscono sui carri alla stazione in attesa della partenza, o scendono ancora, zattero rapido, la corrente. Tutta la vita del Cadore è portata da questa parte, chissà dalla voce possente del fiume diletto, e l'antica via d'Alenagria è oggi quasi deserta.

Scesa col Piave sonante per la vallata magnifica, lo oltrepassa a Ponte nelle Alpi, l'antica Capo di Ponte; segue poi tortuosamente per valli e vallate brevi, scende alle rive del lago di Santa Croce, sale sul colle opposto, rotola giù

per la depressione di Fadalto, corre lungo le rive del lago Morto, incanalandosi tra pareti di monti sempre più nude e prossime, per sboccar fuori a Vittorio, al verde aperto del piano, tra colli esultanti di castella e vigna.

Sul ponte di ferro, alto sulle rupi, mentre il Piave svolando improvviso s'incanala, per aprirsi una nuova vallata con l'ampio grato candido, la strada dà un ultimo sguardo al fiume, che abbandona; un ultimo sguardo al Cadore, che s'allontana nella sua doppia catena di monti, e svolta tortuosa, seguendo da presso canali e canali che presto risalgono in una bassura paludosa: le erbe acquatiche, i canneti si fanno più frequenti, s'allarga una palude, detta la Secca: in questa viene a morire il lago di Santa Croce.

Poiché tutta la valle è tortuosa, il lago appare soltanto ad un gomito della strada: né appare tutto, ché la strada ne scopre nuovi giri e li segue, tra rocce incombenti, o scendenti a picco nelle acque tranquille.

Alle sponde le montagne si alzano scoscese, ed

il lago calmo e magnifico ne lambisce ogni sporgenza, gira con le rocce, con le grotte sì interna, s'allarga alquanto sotto il villaggio di Santa Croce, alto sul ripido prato, forma una baia tranquilla: poi svolta oltre il paese; le acque si perdono tra i ciuffi di alberi che scendono in un piccolo burrone giù dalla strada che passa alta sul colle. Pare finito allora il lago, ma ancora la montagna gira, l'acqua penetra e torna ad allargarsi in una piccola conca tranquilla, che pare la sorgente di tutte l'acque del lago, verdissima e profonda.

D'inverno, per molti mesi, le alte montagne intorno sono coperte di nevi intatte. Il grande regno bosco del Cansiglio scende tutto il versante opposto dei monti, che sorgono alla riva sinistra del lago: appena gli estremi abeti si disegnano sulle creste quasi orizzontali. Le altre vette sono tutte bianche da cima a fondo, senza macchia di bosco o di rupe, inaccessibile financo alla neve, ed il lago a mezzo gelato assume tinte magnifiche. Verso il tramonto il cielo tinge di



Il lago.



Il ponte sulle Alpi e la via di Santa Croce. — Santa Croce.



rosa le cime, e le nevi trascalorano mirabilmente: rispecchiandosi nitide nelle acque, formano una doppia immagine di bianco e di rosa, che dà l'idea di un paesaggio norvegese. Il lago è infatti paragonabile ad un fjord.

Dal colle, tra i ciuffi di carpini frondosi e i massi e le ghiaie rotolate giù dalle pareti rovinose dei monti, si abbraccia tutta la distesa del lago, che non è molto vasto, ma lungo, tortuoso, bellissimo. V'ha lassù una piccola villa che fu battezzata chiesa da chi, chissà perché «Bucaneve»; e sfida, la piccola casa, il vento che soffia impetuoso sul colle, e guarda la solitudine verde del lago, e le rupi che frangono minacciose, mentre avanti le passa ampia e solenne la regia strada deserta. V'ha sempre un grande silenzio sulle rive del lago, un silenzio pieno di pace e di tristezza. Le montagne parallele alle sponde sognano le sonagliere delle diligenze, lo schioccar continuo delle fruste dei carrettieri, il trotto dei postiglioni. Nel silenzio delle rupi echeggia ancora, eterno suono d'onda nel cavo di una conchiglia,

il rumore di bronzo che fa un popolo d'armati in marcia. Per di qua scesero gli eserciti di Napoleone, reduci dalle guerre d'Austria, e le rocce si interrogano scambievolmente, se ricordano d'aver veduto il pallido Corso passaro, «ricandosi di due secoli il fato nell'esile man giovane».

Il lago rispecchia il cielo e le rupi, sognatore eterno, ma è vano interrogare le acque piene d'oblio: esse, che hanno tutto veduto e riflesso, non ricordano mai nulla.

Le poche case del paese di Santa Croce si aggruppano attorno alla chiesetta, che volta noncurante le spalle al lago, e vi specchia il suo campanile. Un albergo modestissimo, ora bruciato, mostra alla via e al lago la sua facciata abbruciata dalle fiamme, e le finestre, che danno sulla rovina dell'interno, annerite e spalancate, come vuote occhiaie.

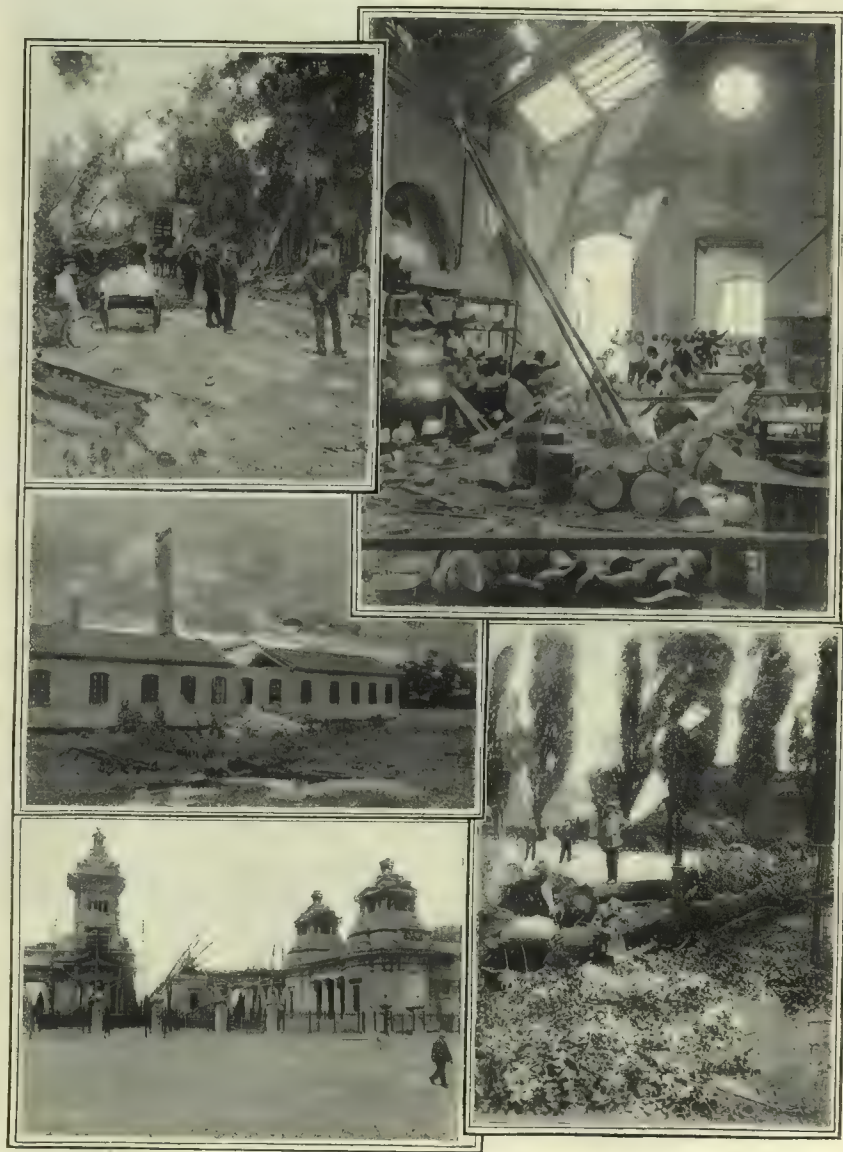
Eppure Santa Croce sarebbe d'estate un dolcissimo asilo pieno di pace e di bellezza. Ma il paese non ha fortuna. Lo dice la strada deserta, lo dice la casa bruciata, lo dice il suo nome

pieno di dolore e di rassegnazione. E Santa Croce e il lago e le montagne hanno un'aria raccolta di chiesa, rassegnate all'ingiusto oblio cui son condannate.

Per compenso, se i carichi di pino, le diligenze, le carrozze, i biroccini, i pedoni hanno abbandonato la via d'Alenagria, essa è cara a ciclisti e ad automobilisti. Venendo dal piano, essi prescelgono la via di Consiglieri-Vittorio-Fonte nelle Alpi, per raggiungere il Cadore, per volare alle pallide Dolomiti superbe, perché più breve, meno frequentata, più agevole.

Nella stagione bella, quando il moto si fa più intenso, bicicliste corrono sibilando per le rive silenziose del lago, motocicliste ed automobili svegliano gli echi dormienti col susurrare e il fremere dei loro congegni mirabili; passano rapidi, ammirando, e la via che va con loro, e le rupi che restano, e le acque che dimenticano, si domandano guardando alla nube di polvere: «avete veduto?»

MARIA DOUGLAS SCOTT.



1. Alla Stazione Centrale. - 2. Lo stabilimento Moneta coi fumaiuoli crollati. - 3. All'entrata del Cimitero di Musocco.

1. Nell'interno dello stabilimento Moneta a Musocco. - 2. Nel viale del Cimitero Monumentale.

Milano. — IL CHIUSO DELLA MATTINA 5 LUGLIO (istantaneo di C. Tzanetola).



Battaglia navale di Tsushima. — AFFONDAMENTO DELLA CORAZZATA "KNIAZ SUVOROV", NAVE AMMIRAGLIA DI RODJESTWENSKY — 27 maggio.
(Disegno di K. Matania, da documenti).



Lo "Spes", ha superato tutti gli ostacoli.

Il club aeronautico di Torino.

Sul finire del 1904, ad un ardito ufficiale del Genio balenava un'idea bella e geniale: la costituzione, in Torino, d'un Club Aeronautico a simiglianza di quello fondato in Roma, pochi anni addietro, per opera di egregi ufficiali della Brigata Specialisti del Genio e di uomini di scienza.

In breve, per l'assidua propaganda fatta, eminenti persone aderirono con fervore all'idea, diventando per la futura Associazione preziosi apostoli sinceramente convinti.

Il club cominciava così ad aver vita e si apprestava alle prime lotte per la sua affermazione. Il tenente del Genio della Scuola d'Applicazione d'Art. e Genio Luigi Mina teneva alla Società Filarmonica di Torino, dinanzi ad un



Gli aeronauti conte Cigala, ten. Mina e Nino Caimi.

auditorio sceltissimo, una splendida conferenza, accompagnata da gran copia di proiezioni cinematografiche, sulla navigazione aerea, dimostrando tutte le seduzioni e fuggendo con frase appassionata e

con quella fede che vince ogni errore tutti i timori, tutte le incertezze.

D' un balzo il numero dei soci aumentava e

CARNI IN SCATOLA GRABINSKI

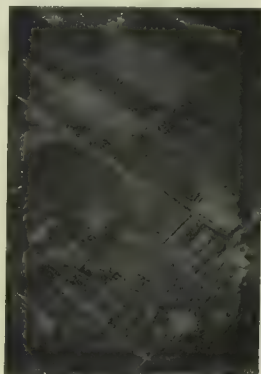
(BOLOGNA)

Brodo liquido gusto-essimo.

Pollami e volatili da tiro. &

con essi le speranze della Società per l'avvenire. Occorreva però qualche fatto positivo che pienamente sanzionasse la esistenza della Associazione e la manifestasse al pubblico; erano necessarie delle ascensioni libere che dimostrassero tutto il valore degli organizzatori e, col fascino che sempre destano le imprese ardite, invogliassero altre persone ad iscriversi fra coloro che con tanto amore, non badando a sacrifici, avevano fondato in Torino questa sezione dello sport più audace ed emozionante che immaginare si possa.

La Società Aeronautica di Roma, ai trionfi



Venaria Reale, presa dalla navicella.

sull'aria avvezza, battezzata al suo sorgere da quell'augusta ed intellettuale donna che è la Regina Madre, spediva gentilmente alla consorella di Torino il pallone "Spes", per le ascensioni di inaugurazione, e la festa geniale, rallegrata dal sorriso e dagli auguri di S. A. R. la Principessa Letizia, riuscì veramente grandiosa.

Alla cerimonia intervenne pure, oltre che S. A. R. il Duca di Genova e lo più cospicue autorità civili e militari di Torino, un larghissimo stuolo di invitati: i più bei nomi dell'arte, della scienza e dell'industria; ed anche moltissime ri-



I risvolti della Dora, presi dalla navicella.

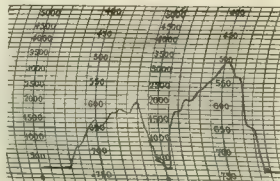


Diagramma di navigazione, tracciata dal Barografo.

gnore: quanto di più fine conta Torino, sia in bellezza che intellettuale.

Nella navicella dell'aerostato, lanciato durante la inaugurazione del 5 giugno, presso posto il cav. Nino Caimi, direttore della Stampa Sportiva, il conte Cigala ed il tenente d'Artiglieria Guerritore nob. Orasio; pilota fu il tenente Luigi Mina che, colla massima perizia, tutto provide e saggiamente dispose, animato dalla fede di un sicuro e brillante trionfo.

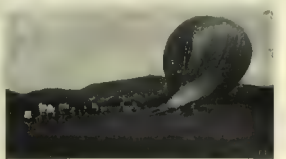
E difatto il viaggio fu felicissimo e dopo aver raggiunto, come si vedeva dal diagramma di



L'atterrissaggio della 4.ª ascensione.

bordo tracciato dal barografo, la bella quota di 3900 m., gli arditi navigatori presero terra a Favria Canavese, in modo elegantissimo, senza dover ricorrere alla funzione dello strappamento.

Dopo un primo e così splendido trionfo, la giovane Associazione ne registrò subito, a pochi giorni di distanza, un altro ancora più superbo. Lo "Spes", innalzavasi novellamente il 7 giugno, con a bordo il tenente del Genio Silvio Polenghi (pilota) ed il dottor Odone dell'Ufficio Meteorologico di Roma per le consuete osservazioni atmosferiche che periodicamente si



Lo sgombramento del palloncino.

compianno, con unità di intendimenti, nelle capitali dei principali Stati d'Europa.

L'aerostato che raggiunse, sospinto da vento di sud-ovest, la quota di 4700 metri, alla quale la temperatura registrata fu di -8° e 8° , prese facilmente terra nei pressi di Borgo Verelli.

La Sessione Aeronautica di Torino, dopo avere così brillantemente esordito, attende ora a nuovi

Spiritualisti e materialisti:

ecco le nuove categorie rimaste di moda dal recente Congresso di Psicologia. Le so che, dopo un bicchierino di *Elisir Coca Mista*, però un senso vigoroso di benessere, che abbraccia tutte le mie energie dell'anima e del corpo: sono uno spiritualista od un materialista? Io lo lascio volentieri decidere... al prossimo Congresso.

cimenti e le ascensioni libere, tutte felicissime, si susseguono con un vero crescendo.

Quanto prima, dato l'aumento dei soci, essa possederà materiale proprio, col quale potrà periodicamente inviare negli spazi per raccogliere dati preziosi di meteorologia e per tentare ricerche in quell'elemento così ribelle e tanto vario che è l'aria.

Tutti questi studi verranno pubblicati nel Bollettino della Società, che a ragione, data la dottrina delle persone che lo redigono, può essere considerato, tra le primissime riviste aeronautiche straniere.

(Da Torino).

LORENZO PENNA
Tenente del Genio



L'aeronave dirigibile "Italia", del conte Almerigo da Schio.

Il giorno 21 giugno, a Schio, ebbe luogo la prima ascensione libera de l'aeronave dirigibile "Italia", del conte Almerigo Da Schio. L'aeronave, montata da Da Schio, dal tenente Dianetti del parco aerostatico militare e dal meccanico di libreria per circa un'ora, all'altezza di 400 metri sopra il paese di Schio, compiendo il giro della torre del Castello e descrivendo volute in ogni senso, mostrando l'obbedientissima ai minimi movimenti via del timone che degli aeroplani. Questo primo esperimento mostra che anche in Italia c'è chi studia tale problema e dà risultati certamente superiori a tutti quelli ottenuti fino ad ora.



Conte Almerigo da Schio (fot. P. Mazzari, di Schio).

Dame e cavalieri artisti. Le più belle e nobili dame e i più brillanti cavalieri della società elegante di Roma, si sono da un paio d'anni, rivelati artisti da teatro di indiscutibile talento e versatilità, e su grandi scene pubbliche, e su piccole scene private si son fatti ammirare ed applaudire, a scopo di beneficenza, e per amore di nuove e gioiali emozioni. Il pubblico cosmopolita della capitale d'Italia ha trovato così una attrattiva di più, aggiunta alle tante che offre la primavera romana, così ricca di seduzioni. Un bel ricordo di tutte queste feste destinate alla gioia di poche ore, forma un interessantissimo articolo del fascicolo di Luglio del Secolo XX. E di Fabba, la brillante cronista della vita artistico-culturale della capitale. L'articolo è il vivace commento a ventiquattro nitide fotografie artistiche di Dante Paolucci. Belle figure di attrici, di ballerine, di canzonettiste, di commedianti, di giocolieri, di burattinai e di burattinaie, che portano nomi illustri e sormontati da corone nobiliari, passano davanti agli sguardi di chi sfoglia queste pagine, e formano graziosi quadri di eleganza, comici aggruppamenti e curiosi retroscena.

Il Secolo XX trovato in vendita presso tutti i librai ed in tutte le edicole al prezzo di Cent. 50 il numero.

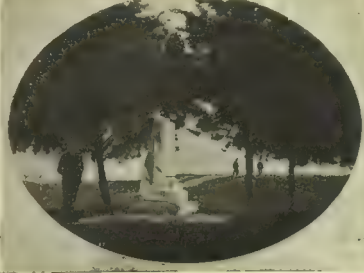


Il monumento al generale De Rada nel Cimitero di Roma.

Il generale Michele De Rada fu un valoroso soldato dell'Indipendenza italiana, e, passato, nei limiti di età, in posizione ausiliaria, fu in Roma uno dei più ferventi organizzatori di manifestazioni patriottiche, intese a tenere vivo nella gioventù il sentimento nazionale, e fu iniziatore dello storico pellegrinaggio alla tomba di Umberto, ma la morte non gli permise di vedere il compimento del suo nobile disegno. In Campo Verano, dove fu collocata la sua salma, gli venne inaugurato solennemente il 12 giugno un bel monumento funebre, opera egregia dello scultore Vito Pardo. Il Comitato promotore di questa onoranza era presieduto da Giulio Monteverde; alla cerimonia intervennero rappresentanti del Re, dei ministri; numerosa schiera di ufficiali d'artiglieria, arma dalla quale il De Rada proveniva; e l'elogio di lui fu detto con vibrante affetto dal deputato Santini.

Onoranze a Pietro Fortunato Calvi.

Martedì, 4 luglio, ricorreva il cinquantenario del supplizio di Pietro Fortunato Calvi, strozzato sulle forche austriache il 4 luglio 1855, nel forte di San Giorgio presso Mantova. Chi ha letto il commovente libro di monsignor Luigi Martini, *Il confortatorio di Mantova*, negli anni 1850-53-55, non ha potuto frangere le lagrime al racconto degli ultimi momenti del Calvi, che, dopo d'essersi stato un eroe nella difesa del Cadore nel '48, e nella difesa di Venezia nel '49, fu cospiratore mazziniano indomito, e martire persino a grande per l'Indipendenza d'Italia. Pietro Fortunato Calvi era nato a



Fotografia del Capitano Rizzari.

Monumento a Pietro Fortunato Calvi, eretto a San Giorgio (Mantova), nel posto dove il patriota venne giustiziato.

Brianza presso Noale nella provincia di Treviso: Noale gli erose un monumento e volle avere le ossa del figlio immortale.

Entrato nell'imperiale reggimento Accademia militare degli ingegneri di Vienna, il Calvi, ne uscì a 19 anni sottotenente: servì poi nel reggimento Wimpfen; ma, nel '48, quando l'Italia insorse, e tutta l'Italia fu in fiamme per la conquista della libertà, l'italiano Calvi sentì il dovere di deporre la spada austriaca e accorrere a Venezia, dove Daniele Manin lo nominò capitano per la difesa del Cadore. Alla testa dei suoi volontari Caduttori delle Alpi, il Calvi combatté da prode e da stratega; alla fine, sopraffatto dal numero, dovette cedere, e con mille stenti ripartì a Venezia a far parte dell'eroica sortita di Mestre. Caduta Venezia, il Calvi andò prima a Pavia, poi a Torino, tenendosi in legami col Mazzini e col Kossuth. Altrove il Mazzini, non ostante le supplicazioni dei patrioti lombardi, che preudevano il dinastro, compì il funesto errore del 6 febbraio 1865, il



Pietro Fortunato Calvi.

Calvi, il quale ignorava che la preparazione alla voluta insurrezione mazziniana fosse irrisoria, seguì l'ordine del maestro, perché, nello stesso tempo che a Milano, la rivolta scoppiava nel Cadore; e il Calvi aveva all'uno ordinate le fila dei suoi figli; e si era messo in viaggio per lo scopo, ma fu tradito da una certa Felicia Bonvecchisto, genova del patriota Mirroch, in casa del quale gli emissari del Mazzini si radunavano; la Bonvecchisto, pagata, denunciò alla polizia tutti.

Il Calvi fu arrestato in un'osteria a Cogliero, in Val di Sole, mentre, incurato, si avviava a Cappel; ammanettato fu condotto a Innsbruck, e di là nel castello di Mantova. Ventun mesi durò la procedura e il martirio degli interrogatori feroci, struggenti, le minacce di bastone, i maltrattamenti, talché, il 10 dicembre 1854, il Calvi scrisse a un compagno di carcere: «Sono stato costretto a confessare quello che i miei carcerati hanno voluto. Guardate sempre con impassibilità la morte, ma i tormenti che mi fecero subire, oh! bisogna averli provati, perché sono peggiori di cento morti». I compagni del Calvi furono condannati a morte, ma la pena loro fu mutata in carcere duro da 5 a 18 anni; il Calvi venne condannato alla forza il 1° luglio 1855. Mentre gli si leggeva la sentenza di morte, il Calvi rimase impassibile: finì la lettura, tranquillo, si tolse di tasca due sigari e ne offrì uno all'audace, che lo rifiutò. E il Calvi: — Come! vuol rifiutare un piacere a un moriente? Il sigaro che lo offro è una prova che non lo ho astio, ma rancore con nessuno e che desidero di morire in pace con tutti. (Testuali parole). Il Calvi nel giorno stesso scrisse una protesta, che fu così: «Vado lieto incontro a questa morte, dichiarando in faccia al patibolo che quello che io ho fatto, l'ho fatto di mia certa scienza, che sarei pronto a farlo ancora onde scacciare l'Austria...».

Tutti sappiamo che Pietro Fortunato Calvi, protetto che tradire la sua patria, offre il suo cadavere... E il Calvi andò al patibolo, sermoneando, fumando, mentre il dolce moine Martini gli diceva parole di conforto. A un aiutante della boa, che voleva sostenerlo a salire la scala infame, il Calvi gridò: «Le mio gambe non tremano». Gli stessi ufficiali austriaci, presenti, piangevano.

Noi fotografiamo illustrano questo onore. Il professor Iusto Boccazzi, pastore letterario dell'Archivio di Venezia, tiene sul Calvi una commemorazione all'Ateneo Veneto del Teatro sociale di Treviso; eloquente commemorazione ora uscita in un opuscolo a Venezia. Noale e il Cadore, ben memori e gloriosi dell'eroe-martire, gli rendono in questi giorni solenni onoranze.



LA "BENEDETTO BRIN", IN ARMAMENTO DURANTE LE PROVE RIUSCITE DELLE MACCHINE.
(Fotografia Conti Vecchi).

Non si parla in tutto il mondo che di grandi corazzate; tutte le grandi nazioni ne allestiscono: e noi presentiamo ai lettori la *Benedetto Brin*, la bella corazzata di 13 430 tonnellate, varata il 7 novembre 1901 a Castellammare di Stabia, ed ora in perfetto armamento alla Spezia. Ne sono state provate recentemente le macchine, mentre fervono le polemiche attorno alle nostre costruzioni navali, ed i risultati hanno superate le previsioni. Così, in meno di sei anni, la corazzata *Benedetto Brin* è pronta a prendere il mare; essa fu impostata sullo scalo il 31 gennaio 1899, i lavori di costruzione durarono due anni; nel 1900 fu rimorchiata da Napoli a Spezia per l'armamento; e nel 1904 nel golfo di Napoli, dove trovavasi in allestimento, fu visitata dall'imperatore Guglielmo e da re Vittorio. La *Benedetto Brin*, gemella in tanti dati alla *Regina Margherita*, è lunga fra le perpendicolari 180 me-

tri, e in lunghezza massima raggiunge i 140; la sua maggior larghezza, fuori costatura, è di m. 23,80. Il suo apparato motore è costituito da 3 macchine a triplice espansione, con 38 caldaie tipo Belleville; ha tre fumaiuoli e due eliche; e sviluppa una forza di 19 000 cavalli. Porta in via ordinaria 1000 tonnellate di combustibile di servizio, ma può caricarne anche il doppio. La sua alberatura è formata da due alberi con coffe militari, e rispettivi alberi di carico per la manovra delle imbarcazioni pesanti. È armata con 4 cannoni da 305 millimetri, posti in due ridotti circolari protetti da coraze di millimetri 300; ha 4 cannoni da 203 millimetri in casematte, protetti da coraze della grossezza di millimetri 150 a 160; porta 13 cannoni da 152 millimetri; altri 19 da 76; 9 da 75, da sbarco; 8 da 47 millimetri; ed ha 4 tubi di lancio. Ha un equipaggio di 37 ufficiali e di 690 marinai.



Antependium del XVII secolo, in ricami d'oro e d'argento, rappresentante la Pesca miracolosa (proveniente dal palazzo Contarini di Venezia).

RICAMI ANTICHI.



Piviale di stoffa rossa, del secolo XV. Ricami d'oro a punto pletto e di paglietta a bombe. Il disegno centrale rappresenta "L'Assunzione".

RICAMI ANTICHI

Le arti grafiche, coi loro prodigiosi risultati, rendono possibile se non facile la pubblicazione di libri come il Catalogo¹ che in 68 pagine racchiude la storia di un'arte, spiegata coll'immagine precisa dei suoi prodotti: e ne rivela la tecnica, e il progresso; e dà insieme l'indicazione del luogo d'origine, e i più copiosi raffronti intorno ad ogni oggetto, e quanto occorre allo studioso specialista che del libro voglia fare non il punto d'arrivo, ma il punto di partenza per maggiori ricerche. Quanti volumi sarebbero occorsi, una volta, per descrivere 91 pezzi di ricamo, che muovendo dal medaglione in seta rappresentante una farsa Sacra famiglia del sesto o settimo secolo, arrivano all'altra Sacra famiglia che tranquillamente se ne fugge in Egitto, tolta a una pittura di Rubens, e ricamata un millennio più tardi?

Naturalmente un libro denso di notizie e conciso e preciso come questo è tanto più facile a scorrersi con diletto e profitto, quanto più profonda è la conoscenza che l'autore ha dell'argomento.

Il quale autore questa volta è un'austriaca (e trattandosi di arte femminile è giusto e bello che sia così) e porta un nome ben noto in questo campo di studi, sia per un altro importante catalogo di stoffe antiche donate dalla signora allo stesso museo di Bruxelles; sia per aver indicato agli Italiani il luogo dove si trovava esposto (esposto e nascosto) quel piviale d'Ascoli Piceno ormai più conosciuto per le sue viocende recentissime e alquanto vergognose, che per la sua storia remota e gloriosa.

Il catalogo, che abbiamo sotto gli occhi, studia e illustra i ricami antichi che la signora Isabella Errera in parte raccolse e in parte ordinò per il Museo Reale di Arti decorative e industriali di Bruxelles. Oltre ai trentatré pezzi donati dall'austriaca (abituata a illustrare il Museo che la illustra!) e a quelli offerti dai signori de Bievro, Cavens e Montefiore, molti, e alcuni importantissimi furono tolti dai magazzini del Museo Reale.

Circostanza questa che ci rende penosi di ben altri magazzini di Musei reali o nazionali, dove giace chi sa quanto, chi sa come, chi sa per quanto!

A guisa di introduzione sono premesse al catalogo due tavole che dimostrano graficamente la tecnica dei vari punti di cui è data la nomenclatura. A questo modo di ognuno dei 91 pezzi esaminati e descritti riproduce il disegno, indica i colori, riferisce la provenienza o l'epoca. Quando epoca e provenienza sono incerte (ciò che in simile materia, da poco assunta al grado di scienza, avviene assai di sovente), l'autrice riferisce le opinioni dei conoscitori più autorevoli in tale materia.

Ma dove appare la cura e la coscienza, onde furono fatte le ricerche intorno ad ogni pezzo della raccolta, è nei molti raffronti con altri ricami pubblicati, o esposti nei musei, o conservati nelle chiese: e con quadri e mosaici o stampe e miniature.

Cogli elementi raccolti per ogni numero del catalogo, la signora Errera avrebbe potuto fare 91 monografie, che sono riassunte qui in poche righe di commento e di note.

Opera singolare, per lo spirito pratico che la informa, per la severità di studi che richiede, e per la squisita artistica eleganza del soggetto e della veste tipografica.



Piviale di stoffa verde, del secolo XV, adorno d'un cappuccio e di bande in stoffa grigia bigia.

¹ *Catalogue de broderies anciennes dérivées par Isabella Errera, orné de 104 photographures.* (Imprimerie Y. E. Gevers, Bruxelles, 1906).

La Corsa Gordon-Bennet.

L'ITALIA RAPPRESENTATA DALLA FIAT.

Mercoledì, in condizione di terreno eccezionale ed imprevedute, in causa del terribile nubifragio del mattino, ebbe luogo nel circuito d'Auvergne partendo da Clermont-Ferrand, la corsa per la Coppa Gordon-Bennet.

La Coppa Gordon-Bennet fu istituita nel 1900 dal proprietario del "New-York Herald", La prima gara ebbe luogo sul percorso Parigi-Lione (Km. 554) e vinse il francese Charron guidando una Pa-

inghilterra: 1 Napier, Clifford Earp, 996 kg., 100 HP. Item: Wolsley, Rols, Bianchi, 998 kg., 112 HP. Lancia: 3 Pope-Toledo, Lytle, Dingley, 984 kg., 70 HP.; 1 Locomobile, J. Tracy, 1007 kg., 100 HP.

Come si vede, tutti compositori formidabili. Nell'attesa, la trepidazione del mondo automobilistico era vivissima perché, per quanto i recenti trionfi alimentassero le più larghe speranze, pure, in gare di tanta importanza sportiva, sarebbe stato imprudente ogni pronostico; erano solo auguri: auguri d'italiani al campione dell'industria sportiva italiana.

Le speranze non erano tuttavia infondate. Sul

Victoria della classica prova, rimase anche quest'anno vincitore il Thérý, che aprì prima colla Richard-Brasier compiendo i 548 Km. del percorso in ore 7.54. Ma i soli avversari di cui seriamente temeva, come ebbe a dichiarare egli stesso dopo la corsa, e che fino in ultimo gli concessero un palmato la vittoria, furono le nostre tre Fiat, che presero con Nazari il secondo e con Cagno il terzo posto; e se il Lancia, a soli 10 Km. dal traguardo, non avesse avuto a soffrire di una panna, la coppa sarebbe entrata trionfalmente in Italia.

Questi risultati, lo scriviamo con legittima soddisfazione, segnano un grande trionfo dell'industria italiana, che anche nell'automobilismo occupa uno dei primi posti nella gara mondiale.



I. VETTURA F.L.A.T. TIPO GORDON 1905 — 120 HP.

Guidatore V. Lancia; meccanico B. Ajassa.

nard-Levassor. Il 1901 sul percorso Parigi-Bordeaux, rimase vincitrice la medesima fabbrica. Ma nel 1902 la coppa vinse da una Napier entrò in Inghilterra per passare l'anno successivo in Germania alla Mercedes. Lo scorso anno, finalmente, essa ritornò in Francia dopo la vittoria di Thérý, che con una Richard-Brasier, in una corsa delle più emozionanti, vinceva sullo storico circuito del Taunus presso Homburg.

Anche quest'anno l'industria italiana era rappresentata dalla Fiat; ed è la seconda volta che

mercato mondiale sportivo, la quota francese delle scommesse dà alla pari Mercedes e Fiat. Onore altissimo per la marca italiana, l'essere valutata pari alla Mercedes, che indubbiamente occupa il primo posto nell'industria automobilistica di tutto il mondo. Onore che corrisponde alla valutazione che la marca Fiat ha normalmente, e trova la sua giustificazione anche nei risultati ottenuti nella Coppa-Bennet dello scorso anno, in cui le sue vetture furono per parecchio tempo nel gruppo di testa.

Le tre vetture Fiat che parteciparono alla grande corsa, condotte egregiamente dai chauffeurs Lancia, Cagno e Nazari, sono del tipo Gordon 1905 — 140 HP. — munite di 4 cilindri, coi fusi a coppia, accensione a magnete, raffreddatore d'acqua; peso di ciascuna, in gara, 1004 kg. — Notevole la speciale disposizione del comando delle valvole carter con 4 velocità e marcia indietro, nonché i freni con raffreddamento ad acqua e lubrificazione automatica.



Guidatore Cagno; meccanico Borchetta, della II Vettura.

questa marca ha l'onore di rappresentare l'Italia in gara mondiale.

Anche nell'automobilismo nautico la marca Fiat, come abbiamo narrato poche settimane fa, diede prove di primissimo ordine. Nell'avventurosa corsa Algeri-Mahon, giunse prima, e se non riportò il primo premio fu un'ingiustizia del *chauffeur* francese come narrò più innanzi il Conte Ottavio.

Per avere un'idea della gara che si svolse nel circuito di Clermont-Ferrand, ecco alcuni dati sulla forma e il peso delle vetture che vi parteciparono:

Francia: 3 Richard-Brasier, Tracy, Calliot, 998 kg., 98 HP.; item: 1 De Dietrich, Duray, 1007 kg., 130 HP. Italia: 3 F.L.A.T., Lancia, Cagno, Nazari, 1004 kg., 110 HP.

Germania: 3 Mercedes, Jenatton, De Caters, Werner, 1007 kg., 135 HP.

Austria: 3 Mercedes, Braun, Hieronymus, Burton, 1007 kg., 135 HP.



Guidatore Nazari; meccanico Pagnani, della III Vettura.

Queste vetture, tecnicamente, rappresentano il risultato di studi accurati e sapienti, e giustificano pienamente il primato che le Fiat tengono nel campo sportivo del mondo intero.

I guidatori di queste vetture sono ben noti: Lancia e Cagno sono già veterani della Gordon-Bennet, e il Nazari (già guidatore delle diverse *équipées* Florio) è uno *chauffeur* freddo, ardito e sicuro.

NECROLOGIO.

Un geografo illustre, Eliseo Réclus, è morto il 5 luglio a Bruxelles. Da mezzo secolo era universalmente conosciuto per la sua *Geografia universale* tradotta in tutte le lingue, consultata come opera fondamentale alla quale dedicò 19 anni di lavoro, dal 1875 al 1894. Nato nel 1840, repubblicano di principi e di costumi, fu esiliato nel 1861 col fratello Eliogio (che fu lui stesso, con la conoscenza diretta dei luoghi, la sua estesa e profonda cultura. Spirito ribelle si trovò idealmente portato all'internazionalismo e al comunismo; fu membro del Governo della Comune di Parigi nel 1871, del più modesto ed arrestato dal governo di Thiers e condannato alla deportazione, ebbe la pena commutata all'esilio. Riprese larghe peregrinazioni, nel mondo. Oltre a due volumi della collezione *Joanne: Guida di Londra* (1890) e *Le Stazioni invernali del Mediterraneo e le Alpi Marittime* (1894) del Réclus è pure un importante *Introduzione al Diccionario del Comens della Francia* (1893); inoltre: *Viaggio alla Sierra Nevada di Santa Maria* (1881); *La Terra, descrizione dei fenomeni della vita dell'universo* (1897-98); *La Terra ed i suoi abitanti* (1897-1898) per profondità scientifica e gentilità di esposizione, ottenuta al Réclus nel 1899 la grande medaglia d'oro della Società geografica di Parigi. Teneva nell'Università di Bruxelles la cattedra di geografia; e in questa scienza ebbe cooperatori dei suoi fratelli: Armando, anche esploratore, ed Ossense, vulgareggiatore.

Nel momento in cui gli Stati Uniti d'America con l'istitutiva parata di Roosevelt fra l'Europa, Giappone e con le antiche sollecitazioni alla Francia e alla Germania, riaffermavano la loro partecipazione ai grandi fatti della politica mondiale, è morto a Washington, il 5 luglio, il signor Eliseo Réclus, che per l'intero degli affari esteri nord-americani, che fu il primo, fino alla presidenza di McKinley a dare alla diplomazia americana il nuovo indirizzo, e a dare particolare a tutte le notevoli manifestazioni politiche del vecchio mondo. Aveva 67 anni, essendo nato nello Stato d'Indiana nel 1838; fu segretario di Lincoln; passò come segretario per la Legazione di Parigi; e a Madrid fu anche ambasciatore a Londra. Fu interprete autorevole, illuminato, avveduto delle tendenze imperialiste di McKinley e di Roosevelt; ma fissato sulla salute, aveva da circa un anno abbandonato gli affari, ed aveva cercato invano rifugio sulle coste d'Inghilterra, di Francia, d'Italia. Rimarrà nella storia come il più ardito iniziatore dell'espansionismo politico nord-americano. Aveva molti tratti comuni con Roosevelt, tra altro di essere, come lui, scrittore incisivo ed efficace. Nel 1871 e nel 1890 pubblicò volumi di versi delocali. Scrisse pure una voluminosa storia di Abramo Lincoln in collaborazione con Nicotai.

Il ministro degli esteri, Tomaso Tittoni, è stato colpito il 4 luglio dalla morte del padre suo Vincenzo, satiro patriota Romano; distinto nella difesa di Roma del '49; quindi poi fustigatore di cospirazioni liberali; esiliato nel '60; addetto da Cavour al corpo del generale Fanti come emissario politico nell'Ungheria; poi in Firenze anima dell'emigrazione romana; nel 1869 d'accordo con Nicotai, organizzatore attivissimo della spedizione garibaldina nell'Agro Romano. A Roma rientrò il 30 settembre '70 per la storia brevis; fu membro della Giunta provinciale di Genova; fu in missione a Firenze con Emanuele Ruspini a porre per la città Leonina non fosse lasciata al papa; fu col conte di Sarmiento a presentare il plebiscito dei Romani a Vittorio Emanuele; fu deputato per Roma e per Frosinone; e nel 1868 fu nominato senatore. Aveva 70 anni; era dei più conosciuti grossi mercanti di campagna; e nelle recenti vicende bancarie della capitale aveva visto travolta molta parte della sua fortuna.

Una macchina del mondo artistico milanese, il pittore Luigi Bartolozzi, è scomparsa nel finire di giugno a Oleggio, in Brianza. Ebbe ricominciato per le sue imprese, nelle quali garzugli vantaggiosamente col celebre tenebre Carlo Bossoli. Fu collaboratore del coreografo Manzoni nell'ideazione di figurini teatrali e di scene scenografiche di origine popolare, raggiunta più che l'agiatezza con l'arte sua, alla quale era così fedele che ancora ad 85 anni, nel suo tranquillo studio in Brianza, stava preparando un grande quadro per la sezione di Milano 1900. Nessuno lo vide mai altrimenti vestito che con cilindro e redingote di antico modello. Era conosciuto nelle sue giudiziature dove spesso portava una specie di sua *maître à l'usage*.

Di Giovanni Camerino, il cui suicidio, avvenuto il 2 luglio a Torino, ha così dolorosamente impressionato i numerosi amici ed ammiratori che egli aveva nel mondo intellettuale, diremo nel prossimo numero.

Il problema religioso del nostro tempo.

— OPERA POSTUMA DI GIULIO PISA. —

Il pensiero che l'autore ha più profondamente scrutato, studiando il problema religioso, è quello di Carlyle, di Emerson, di Mazzini e di Tolstoj. Del Carlyle respinge il concetto che il lavoro sia adorazione e culto, giudicandolo una necessità quale il nutrirsi, la cui mancanza ci fa soffrire. Dell'Emerson, accoglie invece il criterio che il lavoro è divino, in quanto la ricchezza è cosa sa-

Dopo aver raccolto molti/altre "voci diverse", che, come quella del Tolstoj hanno predicato un Cristianesimo rinnovellato e purificato, concludendo, col Gorki, che non bisogna aspirare alla felicità, perché, fra l'altro, non sapremmo che farne, l'autore svolge diffusamente le sue idee e, intorno a quelle scientifiche dell'Univer-
so, si presenta indubbiamente la parte più originale e più significativa dell'opera. Tali idee, che le spasio non mi consente non che di esporre, neppure di riassumere, si informano alla negazione di tutti gli assolutismi, di tutti i sillabi-
di tutti i verbi, che pretendono di essere l'uni-
quo degli insorditi, e che, per questo, si fanno
un po' come i verbi, che, per questo, si fanno
di quella energia infinita che anima e sospin-
ge l'Universo. Così la Pista continua che esistono, in
Natura, esseri felici ed esseri infelici, poiché
tutti siamo eguali dinanzi ad essa, e ricorda che
che scriveva Giorgio Gissing, lo Zola inglese, le
romanzenze dei poveri in un'atmosfera di
che, per questo, si fanno
che, per questo, si fanno

T. Ribot, membro dell'Istituto, professore onorario del Collegio di Francia e direttore della « Rivista filosofica *Psychologia dell'attenzione* »; traduzione autorizzata di So. Behr, pag. 170. — Dopo *Le malattie della volontà*, la casa editrice Treves pubblica un'altra interessante opera dell'illustre psicologo francese — un'opera d'indiscusso valore scientifico, che si legge tuttavia con diletto anche da coloro che ai complicati misteri della psicologia sono del tutto profani. Dopo avere spiegato il meccanismo di



ZENITH

è una nuova lastra della Ilford Limited di Ilford

La più rapida e perfetta lastra del genere, speciale per ritratti, gruppi in atelier ed all'aperto, ecc., ecc.

Come tutte le altre Ilford è caratterizzata da una assoluta regolarità, finezza e bontà.

A. AMERISIO, rappresentante per l'Italia
TORINO, via Roma, 1 - MILANO, via Carlo Alberto, 2.

Lastre Ilford N. 15 gratis

l'attenzione, il Ribot discorre dell'attenzione spontanea e dell'attenzione volontaria, per considerare poi dell'attenzione i vari stati morbosi e, nella conclusione, studiarla in relazione con gli stati affettivi e con le condizioni fisiche.

Salvatore Besso: Alpes; prosa e poesie alpine: pagine 310. — La bellezza augusta dei nostri monti e il largo fascino che comincia ad avere per moltissimi fanno sentire l'opportunità di questa antologia di entusiasmi in verso e in prosa per le Alpi e l'Alpino. Quanto all'interesse che hanno gli scritti raccolti in questo volume, basta citare i nomi degli autori: Petrarca, Manzoni, Carducci, d'Annunzio, Giacomo, Graf e altri.

Del Giornale degli Economisti di Roma:

Mario Morasso, L'imperialismo nel secolo XX. La conquista del mondo. — Lo spirito geniale e multiforme del Morasso ha fatto con questo volume un libro ugualmente interessante per chi legge per svagarsi, e per chi legge per studiare, un volume che fa meditare, anche quando non convince, e che ha tutte le attrattive d'un'o-

LE PARFUM IDÉAL HUBICANT parfumer. Paris.

pera puramente letteraria, pur essendo un'opera di scienza e di propaganda politica. In generale, i più non conoscono che sia imperialismo, come sono, su quali dati, su quali aspirazioni dell'anima individuale e collettiva si basi, a quali attività e imprese spinga i uomini e partiti e nazioni; e il Morasso ha voluto dire tutto ciò, per scuotere la pigrizia gente nostra, per indicarle quali flagelli l'attendano ove continui a restare apiglitosa e imbelita, sfocando passo dinnanzi in grandiosa fantasmagoria la storia del mondo in questi ultimi tempi, l'affermarsi dell'imperialismo americano, inglese, tedesco, russo, esponendo i piani fantastici e grandi che i popoli imperialisti si apprestano ad attuare, a spese delle nazioni che non sanno o non vogliono agire. E questo fa il Morasso per convincerci che unica salvezza per l'Italia nostra è un'azione decisamente imperialista, che sani le piaghe interne, e salvi la posizione nostra di fronte alle altre nazioni, e ai procuri gloria e ricchezza. Gli esempi che cita, il modo convinto e suggestivo con cui espone le sue idee tratto tratto trasportano anche chi, come lo scrittore, abbia poca fede in quel rimedio. Basta guardarsi attorno, basta considerare la miseria nostra, l'infanzia in cui ancora indugiava la nostra vita nazionale, basti paragonare noi, pigrimi miserelli, ai giganti che l'ha, si propone come esempi, e soffermarsi alle tristi sorti della immensa Russia, arretrata quanto noi, e imperialista sfor-

tuata, per convincerci che quello sarà un bel sogno... ma non è che un sogno! Del resto è bello, è socialmente della più grande utilità che, in questo dilagare di propaganda umanitaria servante e emulazione, vi sia chi, come il Morasso, fuggiti a sangue i villi e additi più ecolae vette. La verità è che non è né là, né qui, ma questo accento è salutare perché annusa e dissana quello.

VITTORIO RACCA.

LUXARDO
MARASCHINO di ZARA
Questo Liquore rinomato
non dovrebbe mancare
a nessuna mensa.

Grand Hôtel d'Italie BAUER GRÜNWALD & Grand Restaurant BAUER GRÜNWALD C. GRÜNWALD S. Proprietario Venezia

È USCITO

ALPES PROSE E POESIE ALPINE

RACCOLTE DA

**SALVATORE
BESSO**

Un volume in-16: L. 3,50,

DIRIGERE VAGLIA AI FRATELLI
TREVES, EDITORI, IN MILANO.



Caro amico.
Tanti saluti dall'Olanda.
Questa fotografia presa dalla "Age" di Busch
(prezzo 2.000) pare che si stia appressando a
essere mandata da una eccellente illustrazione
quando si sa scegliere bene.
Si vuol realizzare la tua intenzione di
comprare una nuova camera; non di
minuire di domanda prima il prezzo
comune a Emil Busch & Co. Rotterdam
(Giamaica).

È USCITO

MAZZINI di Alessandro Luzio

Con Note e Documenti inediti

Questa conferenza che produsse una grande sensazione a Milano, a Genova e a Bergamo, ora qui riviviamo e ampliamo dell'illustre autore, in modo da formare una vera monografia. Essa è accompagnata da note e documenti inediti, del più alto interesse. Il bel volume, che giunge così opportuno per il Centenario, è ornato del ritratto di G. Mazzini ed altre incisioni.

DUE LIRE.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EUSTOMATICUS

IDENTIFICAZIONE NATURALE FOSFATO. SOVRANO sopra tutti per via
bianchificante dei denti. Assolutamente inoffensivo allo
stomaco. Domicilio da primari ai
dentisti scientifici. Adesione per
fetto in Pulvere, Pasta al Bile, e
CREMA FLOREDA.

La migliore per la morbidità
e sanità della pelle.
LA VOLUTTUOSA
Polvere meteo- e per la
vizi. Da bianchezza e vellutato
alla pelle.

A titolo di premiazione anticipando
solo L. 2. — al Dott. Alfonso M.
Toni, Verona. Si riceve franco
ogni articolo a scelta. — Per l'Espresso
L. 2.80. — Estero L. 3.95 in più.

21.° MIGLIAIO

STORIA DI UNA CAPINERA

TRE LIRE. Romanzo di GIOVANNI VERGA

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (L. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

Etichetta e Marca di fabbrica depositata

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il
loro primitivo colore nero, castagno, biondo,
impedisce la caduta, promuove la crescita,
e dà loro la forma e bellezza della
juventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che
possono essere sulla testa, ed è da tutti
preferito per la sua efficacia garantita da
molte certificazioni e per vantaggi di sua
facile applicazione. — Bouteille L. 2.80, via
cent 50 per posta. — 4 bottiglie L. 11,
franchi di porto.

Difficile dalle falsificazioni, esigete in presente
marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (L. 2). Ridona alla
barba ed ai mustacci bianchi il primitivo colore biondo, castano
o nero perfetto. Non macchia la pelle, la profumazione gradevole, è
inodore alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 3, più cent. 50
per posta.

VERA ACQUA CELESTIALE AFRICA. (L. 3). più cent. 50
per posta.

Dirigete al preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia,
Depositi: MILANO, A. Mazzoni, Via Quinto C. 10; H. Mazzoni;
Umbino e C., presso i rivenditori di articoli di toilette di tutte
le città d'Italia.

SECCO
INCALZ
istantaneamente
qualsunque cosa
METALLI-PIETRE-LEGNO
PORCELLANE-VETRO-ECC.

65 ANNI DI SUCCESSO

FUORI CONCORSO, PARIGI 1900

Alcool di Menta di

RIGOLLES

(Il solo vero Alcool di Menta)

CALMA la SETE, RISANA PACQUA

Centro di YOMTO, Mai di TESTA, INDIGESTIONE

COLERINA

ACQUA di TOILETTE e DENTIFRICO squisito

PRESERVATIVO contro l'EPIDEMIA

Credete al RIGOLLES

IN VENDITA PRIMA TUTTE LE PRINCIPALI CASE

CARA A PARIGI, 41, Rue de la Chaussée-d'Antin.

CORREDI DA SPOSA APPREZZATI PER TESSUTI PER ACQUA PER CONFEZIONE PER UNIFORMITÀ NUBRE PER BUON GUSTO. Ved. di Giov. BARONCINI MILANO VIA MANZONI, 10.

È USCITO

NELL'OTTOCENTO

IDEE E FIGURE DEL SECOLO XIX

DI **ERNESTO MASI**

La rivoluzione politica e la vita sociale italiana nel secolo XIX palpitano in questo volume. In una serie di saggi e di conferenze, che si collegano artisticamente, Ernesto Masi conduce i lettori dalla soglia del secolo, quando tonava ancora la voce profetica dell'Alfieri, all'ultimo anno. Personaggi politici, letterati, filosofi, rivivono nelle pagine del dotto e brillante scrittore, che ha specialmente voluto illustrare la parabola delle idee, che dall'ontologismo filosofico e dal romanticismo letterario della prima metà del secolo, passa nella seconda al concetto di nazionalità, per tramontare nel positivismo, realismo e socialismo verso la fine: fenomeno che accadde in tutta Europa, non solamente in Italia. Perciò l'autore sconfinava dalla vita italiana, e discorre di fatti ed uomini stranieri, sia perchè tutto si collega nella storia, sia per completare questo quadro del tempo.

FRA IL SETTECENTO E L'OTTOCENTO.

EPIGONI E PRECURSORI.
VITTORIO ALFIERI E LA CRITICA.

IL CONGRESSO DEL 1815 E L'ITALIA.

Il carnevale del Congresso. - Il principe di Ligne. - Alessandro I. - Metternich. - Talleyrand. - Altri personaggi del Congresso. - I Cento Giorni. - La Santa Alleanza.

LA RIVOLUZIONE DEL 1831

E LE SOCIETÀ SEGRETE IN ROMAGNA.

LA RIVOLUZIONE DEL 1848:

I. PIO IX E IL PRINCIPIO DELLA RIVOLUZIONE.

Il papato di Gregorio XVI. - Gregorio XVI e Gaetano Moroni. - I fatti di Romagna nel 1831. - La propaganda mazziniana. - Poerio, Farini, Zambecari. - Il Conte Giovanni Mastai. - Giovanni Mastai missionario. - Giovanni Mastai arcivescovo a Spoleto. - Cospirazioni del 1843. - Il manifesto di Rimini (1845). - La letteratura politica dal 1820 al '48. - Il Vescovo d'Imola e Giuseppe Pasolini. - Il Vescovo d'Imola e il principio della Rivoluzione. - L'elezione di Pio IX. - L'amnistia del 1846. - « Viva Pio IX! »

II. LE CINQUE GIORNATE DI MILANO NARRATE DA AUSTRIACI.

III. IL MARESCIALLO RADEZKY.

IV. LE DIECI GIORNATE DI BRESCIA. - GARIBALDI.

V. PIO IX E PELLEGRINO ROSSI.

IL CONTE DI CAVOUR E L'UNITÀ ITALIANA.

GIORNALI E STORIA CONTEMPORANEA:

I. DAL MINISTERO DI MASSIMO D'AZEGLIO IN PIEMONTE ALLA PROCLAMAZIONE DEL REGNO D'ITALIA E ALLA MORTE DEL CONTE DI CAVOUR.

II. DALLA MORTE DEL CONTE DI CAVOUR AL TRASPORTO DELLA CAPITALE A FIRENZE E ALL'ALLEANZA COLLA PRUSSIA (I generali d'Alessandro. - La morte di Cavour. - Ricasoli e Minghetti. - La Convenzione del settembre 1864. - Il trasporto della capitale. - Il Ministero La Marmora).

III. DALLA GUERRA DEL 1866 ALLA OCCUPAZIONE DI ROMA E ALLA RIVOLUZIONE PARLAMENTARE DEL 1876 (La cessione del Veneto. - Il Ministero Rattazzi. - Mentana. - Il Ministero Menabrea. - L'acquisto di Roma. - Caduta della Destra).

STORICI, FILOSOFI, ROMANZIERI:

I. FERDINANDO GREGOROVICH.

II. LEONE TOLSTOI.

III. ARISTIDE GABELLI.

IV. EMILIO ZOLA.

L'ANNO TERRIBILE (1870-71).

L'ULTIMO PAPA DEL SECOLO XIX (Leone XIII).

L'ULTIMO ANNO.

Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALL. VITT. EM., 64 E 66.

Stampato su carta delle **CARTIERE BERNARDINO NODARI** in Lugo di Vicenza.

LA SETTIMANA.

La Camera ha preso le vacanze estive il 1° luglio, dopo avere discusso nella seduta del 27, 29 e 30 giugno u. s., il progetto delle ferrovie complementari. Notiamo incidentalmente che l'aver escluso dal numero delle linee comprese in questo progetto la Lucca-Aulla, ha prodotto grande agitazione nella cittadina, dove parecchi Consigli comunali hanno dato le dimissioni in massa. Il 29, fu discussa la elezione di Piazza Armerina e deliberata una inchiesta; per la deliberazione il Colaninno ha dato le sue dimissioni da deputato. È stata approvata anche la proposta del governo per un credito di mezzo milione a favore degli inondati, per i quali il Re ha elargito 50.000 lire. Sono rimaste in sospeso le proposte per la liquidazione ferroviaria, ed il Parlamento ha annunciato alla Camera come al Senato che il Parlamento sarà probabilmente riconvocato per qualche giorno alla fine di luglio, per risolvere la questione.

Il Senato ha terminato la discussione dei bilanci della guerra e della marina, con un notevole discorso dell'on. Almiraglio Morin nella seduta del 30, ed uno del generale Pelloux nella seduta del 30. Nella seduta del 4, mosero giusti lamenti il Vitelleschi e il Villari contro il sistema di obbligare il Senato a votare in fretta un infinito numero di progetti.

Col 12° luglio è andato in vigore l'esercizio ferroviario di Stato, e se ne parla nel giornale.

Il Consiglio del lavoro convocato a Roma il giorno 8, ha discusso il principio dell'arbitrato per i ferrovieri, ed ha finito per approvarlo, nella seduta successiva, in quei termini ai quali è formulato nella legge provvisoria per l'esercizio di Stato.

Dominici 2, vi sono state elezioni suppletive provinciali e comunali a Roma ed in molte altre città d'Italia. Hanno prevalso generalmente le liste di

candidati dei partiti dell'Ordine, che hanno ottenuto vittoria a Roma, a Livorno, a Genova, a Varese, nella provincia di Reggio Emilia, in quella di Novara, a Gualtata, a Lodi, nella provincia di Bologna, a Verona. A Torino, dopo la vittoria dei partiti popolari, essendosi dimessa la Giunta, il Consiglio convocato per rievolvere la conferenza in ufficio il senatore Frola, non che vari assessori della Giunta precedente, la quale disponeva di una notevole maggioranza. Per conseguenza è per ora evitato lo scioglimento di quel Consiglio comunale.

I Sovrali hanno lasciato Roma la mattina del 9, per la villeggiatura di Raconigi, dove sono arrivati la sera dello stesso giorno festeggianti. Se le dimostrazioni fatte ai duchi d'Aosta al momento della loro partenza da Torino furono commoventi, le accoglienze fatte loro a Napoli sono state entusiastiche, e si sono ripetute quando il duca, presentando la duchessa ed i principini, ha assunto il comando del X corpo d'eser-

cito, passando in rivista le truppe pressanti del generale Tarditi.

Il generale Swayne, regio commissario inglese nella Somalia, è stato in questi giorni a Roma ed alla Consulta per la definitiva conclusione dell'accordo anglo-italiano col Mullah. Lo Swayne sarà in questi giorni un colloquio a San Pier d'Arena con il comm. Festalozza, nostro console generale allo Zanzibar, stipulatore di quell'accordo, per il quale re Edoardo VII gli ha conferito un'alta onorificenza.

La Francia essendo già decisa ad accettare il principio della conferenza per gli affari del Marocco, alle condizioni espresse nella nota del Rouvier al governo tedesco, pare ormai sicuro un accordo definitivo. Ma non è stato molto facile l'ottenimento, e se un tale risultato è stato possibile lo si deve in gran parte ai buoni uffici conciliatori del presidente Rouvier e di altre persone. Il 27, il principe Radolin, ambasciatore tedesco a

Parigi, presentò al Rouvier una nota, nella quale la Germania, pur mostrandosi disposta ad accettare le condizioni della Francia, manteneva fermo il principio della conferenza internazionale. Il 29, il Ribboud, ambasciatore francese a Berlino, ebbe un colloquio con il principe de Bismarck, ed in massima l'accordo pareva raggiunto. Il 30, nacque una incertezza; in quella si ritengono ormai dissipate, tanto da credere che all'accordo mancava ormai soltanto la sua sanzione ufficiale.

Il 3, la Camera francese — dopo 4 mesi di discussione spesso interrotta — ha finalmente approvato con 341 voti contro 283 la separazione fra Chiesa e Stato. Le sinistre hanno accolto il voto con grandi applausi, ed il Millerand propose subito dopo, e la Camera, approvò, di non prendere le vacanze fin quando non sia stata approvata la legge sulla cassa pensioni per gli operai. Resta ora a vedersi se il Senato vorrà invece.

(Continua nella pagina seguente).

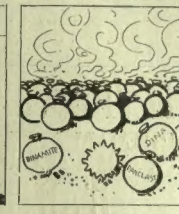
NOTE COMICHE DI FABIO SERTI.



In Norvegia, dopo il caldo ne è andato arrivato, una corvina passeggiava in cerca di coagulazione...



... e in Russia le autorità si affrettano a smantellare le sentinelle più formali alle frontiere rivoluzionarie.



E infatti i frutti che se ne vedono, danno perfettamente ragione alla sua mente.



Finalmente la fetta russa ha risposto una vittoria.



E lo czar... pensa sempre più alla pace.

Secondo migliaio
IL PARADISI
del PARADISI
RACCONTO DI
Anton Giulio Barrili

13° MIGLIAIO
La Guerra
(in 16 fascicoli)
Romanzo di
Emilio Zola

Un volume di 350 pagine:
Lire 3,50.
Direttore commissioni a vigilia ai
Frattelli Treves, editori, Milano.

Due volumi in-16
di comp. 750 pagg.
Due Lire.
Dirig. vigilia ai Fr. Treves.

FRATELLI TREVES, Editori
Milano, Via Palermo, 12, e Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 68.
Roma, Corso Venezia 1, 352. Napoli, Via Roma (già Toledo), 34.

IL GRANDE SUCCESSO
avuto dalla nostra nuova pubblicazione
ROMANZIERE CONTEMPORANEO
ILLUSTRATO
ci induce a portarvi alcuni miglioramenti che saranno molto apprezzati.
Dal 22 luglio, ogni numero del Romanziere innocuo che di 12 pagine con copertina sarà composto di
16 PAGINE
sopprimendo la copertina. Così il pubblico ha 4 pagine di testo e un disegno in più, ed inoltre le 16 pagine essendo riunite in un foglio solo, è più facile la lettura della rivista, ed è diminuito il pericolo delle continue dispersioni postali e domestiche, che fanno disperdere gli editori che gli associati. Il prezzo d'ogni fascicolo di 16 pagine, sarà ugualmente di
CENTESIMI 10.
Per gli abbonamenti, — come pure per la comodità degli utenti solo, — comporranno delle serie di 5 fascicoli ciascuna, cioè
ogni serie comprenderà 80 pagine a 2 colonne per
50 CENTESIMI.
Queste serie avranno la copertina.
La pubblicazione continuerà ad alternarsi settimanalmente coi due romanzi: IL CAPPUCCINO ROSSO, di Silas Hocking, e ANDREA CORNELIS, di Paolo Bourget.

Questa nuova organizzazione darà un sempre maggiore interesse ai nostri numerosi illustrati, di cui parliamo altri del massimo interesse. Per i primi pubblicheremo: ROMOLA, di Giorgio Elcote, e ENIMMA CRUDELE, di P. Bourget, elegantemente illustrati.

È USCITO
TRIPOLITANIA
di Domenico Tumiatì

"Tripolitania, è la great attraction, la grande novità del giorno. Questa regione di cui tanto si parla in Italia e che da lungo tempo si vorrebbe minata e distrutta e a rovescio, è finalmente stata visitata da un artista italiano. Domenico Tumiatì, il giovane scrittore ferrarese che tutti conoscono come poeta lirico e poeta drammatico; si è fatto anche viaggiatore. Egli ha vissuto per quattro mesi in quelle regioni, che egli chiama giustamente Africa romana, perché furono fecondate e possedute dai nostri padri, e ne tratta nel suo nuovo libro con l'entusiasmo dell'esploratore e del poeta. Tripoli e Bengasi, la Tripolitania propriamente detta e la Cirenaica, l'interno fino a Jeffren, Imessalat, Septis Magna, la Tunisia con le sue città pittoresche; tutta quella interessantissima regione che in parte ci fa folgorare in parte potrà ancora essere nostra, emerge in una luce nuova dalle pagine di "Tripolitania". L'esplorazione fatta dal Tumiatì e contrastata dalle gelosie dei Turchi, rivela un nuovo aspetto della Tripolitania, la fecondità e la ricchezza del suolo e lo speciale carattere delle popolazioni arabe. — Racconto di viaggio, tipi esotici di donne che affasciano con la loro bellezza e la loro strana vita, paesaggi smaglianti e mari in tempesta si avvicinando nelle pagine brillanti e singolarissime di questo libro che è destinato ad un grande successo perché non si rivolge ad una stretta schiera di specialisti, ma soddisfa alla grande curiosità del pubblico ed è animato da un vivificante soffi di poeta. Tripolitania del Tumiatì viene a paragonarsi in merito letterario al "Marocco" e il "Costantinopoli", di De Amicis, e l'"Africa Italiana", di F. Martini, e non gli può mancare la stessa popolarità.

Un volume in-16 di 340 pagine:
Lire 3,50.
DIREZIONE VIGILIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.

È USCITO
IN CERCA
D'UNA SPOSA
ROMANZO DI
Gregor SAMAROW
Un vol. in-16 di 300 pagine.
Una Lire.
Direttore commissioni a vigilia ai
Frattelli Treves, editori, Milano.

LE LASTRE E LE CARTE
JUGLA
Sono le
Migliori
45, rue de Rivoli
PARIS

È USCITO
PSICOLOGIA
dell'ATTENZIONE
di
T. RIBOT. Membro dell'Istituto,
direttore della "Rivista Filosofica".
Traduzione autorizzata di SOFIA BEHR
Un volume in-16: Due Lire.

Del medesimo autore
LE MALATTIE DELLA VOLONTÀ. Lire 2 —
Direttore vigilia ai Frattelli Treves, editori, Milano.
È USCITO
L'AVVENIMENTS
ROMANZO DI SAVERIO MONTEPIN
UNA LIRA.
Direttore vigilia ai Frattelli Treves, editori, in Milano.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano